L'EVRIPO

DRAMA

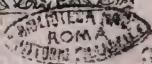
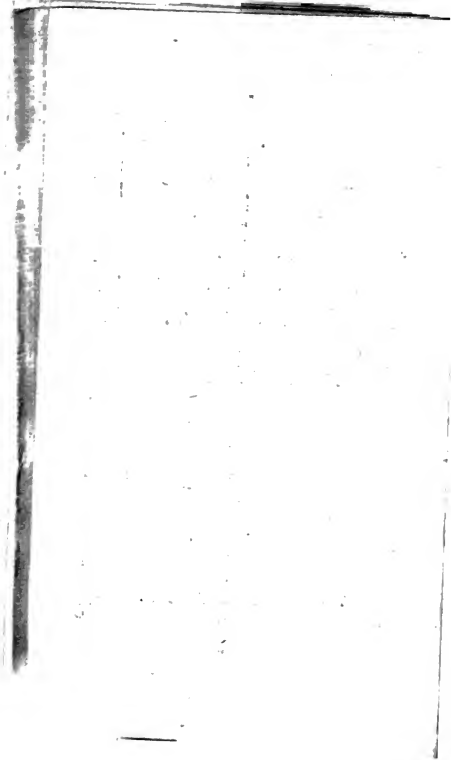
Per Musica:

DI GIOVANNI FAVSTINI:

Fauola Settima.

CON LICENZE, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, M.DC.XLIX.

Presso Francesco Miloco.

DELUCIDATIONE
Della Fauola.

LA rapina di Paride diuise il mondo in partialità bellicose. Armata volò la Grecia con l'ali di mille naui per li spatij dell'acque à ritogliere la sua Venere al predatore: fino dalle calde fonti del Nilo, e dalle fredde scaturigini del Termodonte corsero Mennone, e Pantasilea à difesa delle prede dell'innamorato Troiano. Spiegati i vessilli l'armigera Reina sù le sponde del Xanto, esercitando contro le Falangi Greche i suoi feroci talēti, s'innamorò di Glauco, Prencipe della stessa fattione, che venuto di Licia con Sarpedōte, generato da Gioue, a'stipendij di Priamo, gloriauasi d'hauer hauuto per Auo Bellerofonte. Aggradì l'Heroe gl'affetti della guerriera, quale con il consenso di quel canuto Senato, che da Campi Temiscirij l'hauea seguita à quelli di Troia, inuitatolo à splendide cene sotto de' Padiglioni Reali, dolcemente più di vna notte trà le braccia l'accolse. Diuenne à quei scherzi amorosi da douero tumido il

ventre alla bella Reina, & giunta l'hora da Lucina prefissa à disprigionare dall'vtero il parto, con horrore delle Confidenti Astanti figliò il più vezzoso bambino, che mai alleuatrice mano accogliesse. Noti sono gli Amazonichi riti: Per propagare la loro generatione si mescolauano quelle femine co' vicini Popoli, e barbare, sù gl'occhi delle parturienti, le destinate à quell'vfficio ferino, sbranauano i pargoletti innocenti, riserbando i parti del loro sesso alla vita, & all'armi. O' fosse, che lontane da gl'aliti nocenti del natio rigido Clima, raddolcissero i spiriti con i respiri più temperati d'aure soaui: ò che la vaghezza del nato humanasse i cori dell'Ostetrici, lagrimauano, cosa insolita di quei lumi, auezzati alle stragi delle proprie viscere, l'eccidio del vago Infante. Pantasilea, veduti inteneriti i petti delle annose obligate, lontana dalle seuere costituzioni del Regno, propose, & accompagnò le proposte con promesse, e con preghi, la saluezza del dolce figlio. Assentirono l'impietosite alle richieste della loro Reina, & auolta la prole in fascie gemmate, sù la soglia del Padiglione la dimostrarono al Campo, e chiamandola Euripo, la publicarono femina per la voce di cento Trõbe. Fù nutrito il bambino con vigilanza sì cauta, che non entrarono, nè pure i sospetti di quella frode, nell'Amazonico essercito:

ſercito: & in breue, parte vcciſe le conſap e-
uoli, che furono poche, da'ferri Grechi, e
parte da'Reali veleni, rimaſe ſolo l'arcano
del ſeſſo mentito trà l'Imperatrice madre,
Alcida la Balia, e Niſſea la Sorella, generata
da Oroſde ferociſſimo Rè de'Sciti. In tan-
to decretando chi commanda à le coſe hu-
mane, che Troia, precipitando dal Trono
della ſua ſuperba grandezza, haueſſe per Se-
polcro le proprie ruine, diſſipate da gl'A-
chei folgori l'ordinanze delle Amazoni, at-
terrata, e ferita da Achille Pantaſilea, e da
Diomede gettata nello Scamandro; inhor-
ridita a'ſpettacoli tragici della pouera geni-
trice, fuggì, Niſſea, con le reliquie dell'eſ-
ſercito dalle fatali Campagne, e ritornoſſe-
ne al Regno. Alcida vietatagli la fuga da
Demofonte, e da Aiace, ſi saluò con Euripo
in Troia; mà incenerita queſta dalle fiam-
me Pelaſge, le naui, cariche del ſacco Troia-
no, la portarono inſieme con l'Alunno in
Creta, ſerua d'Idomeneo. Colà fatto adul-
to Euripo, ſdegnando l'animo generoſo di
viuere trà gl'otij d'vna fortuna ſeruile, ab-
bandonò con Alcida Creta, e drizzò la pro-
ra del'a naue fuggitiua verſo la Licia, oue
la tromba di Olpenore riempiua l'Europa,
e l'Aſia d'inuiti guerrieri. Era queſti Pren-
cipe coetaneo di Euripo, figliuolo di Sarpe-
donte, che pretendendo ragione ſopra la
Corona de'Traci, drizzaua l'Aquile contro

Eronco, così denominato dall'Auo, & herede di quel Reso, che chiamato da' fati a' Campi Idei, era stato sepolto ne' letarghi del sonno, suenato da Diomede, & da Vlisse. Giunto nel mare Asiatico Euripo, naufragò vicino alle spiaggie, oue sbocca il Limiro; gettolo saluo l'onde alle foci del fiume mà Alcida non potendo afferrare il lido, errò la notte per le turbolenze dell'acque, sostenuta da vn'asse della naue sdruscita. Il giorno fù seruita da vn legno, che drizzaua verso il Ponto le vele, raccolta, con il quale, lagrimando Euripo per affogato, ritornò al Termodonte, oue ritrouò, che regnaua Nissea. Costei vditi i ribombi de gl'oricalchi Licij, rapita dalla fama della bellezza di Olpenore, armaua naui, e radunaua Amazoni per condurle al soccorso del desiderato Prencipe. Euripo volte le spalle al mare, s'incaminò verso Olimpo per le amene sponde del fiume, e giunto al bosco Enio, ritrouò all'ombra delle sue quercie attendato Olpenore. Con questo andatosene in Tracia, armato all'vso Amazonico, tramutato il nome di Euripo in Argèa, daua nne il terrore de' Traci, ond'era gridata per formidabile dall'Hoste amica, & auersa la finta Amazone. Eronco vinto più volte, con il presidio di fortissime squadre si racchiuse in Bixia, inespugnabile Rocca de Rè de' Traci. Doppo molti tentatiui, e sortite si conclusse

alla

alla fine la pace,con questo, che Olpenore se ne passasse alle nozze di Cirene, sorella di Eronco, la più bella giouanetta di quelle regioni; la vide il Prencipe, e stupì alle merauiglie di quel bello, di cui lo dichiarauano possessore le leggi d'Himeneo, e di Giunone: Fece lo stesso Euripo, trafitto à primi sguardi da gl'occhi della Vergine, e sospirando i sponsali dell'amico Licio, traheua i sospiri dal petto d'Eronco, che dalle gonne deluso, teneramente l'amaua. Nissea ritardata da contrarij venti, giunse alle riue della Tracia in tempo, che cessate le strida della sanguinosa Bellona, baccauano ne' cori de Traci l'allegrezze della pace. Non era nata al mondo la più bizarra Principessa di questa: risolse di vedere l'amato Prencipe in habiti vili, e mentiti: Si vestì da Valletto, e lasciata gouernatrice dell'armata Alcida, con commissione, che dopò alcuni giorni la seguisse, e la scoprisse alla Tracia Reggia, se n'andò in Bixia, e chiamandosi Corspera si pose a' seruigi di Olpenore, non punto ingelosita delle sue nozze, come quella, che seguendo i costumi del patrio Regno, libera dal giogo del matrimonio ambiua gl'abbracciamenti, non i Connubij per eternare la discendenza: erangli ben sì amari i commercij intrinsechi d'Olpenore con Euripo, perche giudicando l'ignoto germano guerriera suddita, la gelosia la persuadeua à cre-

 dere,

dere, che Argea ottenesse dal Prencipe ciò, ch'ella desideraua. Non erano ancora apprestati gl'apparati, che doueano seruire per la celebratione delle nozze, intepiditi, e sospesi dalla fama dell'Armata Amazonica, ch'à quelle spiaggie approdata, ingelosiua la Tracia; quando impatienti nelle dimore i giouani sposi, terminarono d'vnirsi, senza la saputa d'Eroneo. Elibea, fidatissima Dama della Principessa era il mezo di quella vnione, non escluso l'innamorato Euripo dall'intelligenza di quei maneggi, nè il mẽtito Corspera, come quello, che s'haueua mercate le affettioni del suo Signore con scherzi giocosi, e con vezzi lusinghieri, e faceti. Giunse la notte, e l'hora destinata, quando assalito Olpenore da vna improuisa Efimera, si conobbe impotente d'adempire il concertato: pregò Euripo, spettatore di quegl'empiti febrili, che trasferitosi alle stanze di Cirene, auisandola de' repentini languori, lo discolpasse dell'interrotto appuntato. Benedì Amore il feruido amante dell'offerta occasione, gettò le gonne, si cinse la spada, e coperto d'vno de' manti d'Olpenore, che come femina custodiua, circõdato dall'ombre, s'auiò alle Camere della Principessa: Elibea, credutolo Olpenore l'introdusse, & egli, amorzato il lume, si coricò à lato della bella ingannata. L'età pari del rappresentante, le suisceratezze da

Sposo,

Sposo, la bocca non à formare lusinghe, o note, mà so'o intenta à dare, & à riceuere baci, colorirono, & occultarono la frode. Haueа fauorite l'armi deboli, e Collettitie d'Eroneo, Telasio, vn Prencipe il più superbo dell'Etiopia, ch'andato con Mennone alla guerra d'Ilio, poscia sdegnando la sterilità de Patrij terreni, s'era posto à popolare le fertili pianure, che sono intorno le rupi dell'Orbelo, doue la Macedonia si congiunge verso Occidente con la Tracia. Costui aspirando alle nozze di Cirene, tentato in vano ogni mezo per intorbidare la pace, tendeua insidie alla vita di Olpenore: fù auertito della notturna vnione de' Sposi da Lisiro, vn suo sagacissimo Paggio Eunuco, al quale, per esser lo scherzo della Reggia, non era prohibito alcun'adito. Giunta la notte concertata, impose Telasio ad alcuni fidati Etiopi, che con la scorta di Lisiro attendessero il ritorno di Olpenore dalle stāze di Cirene, e che lo trafiggessero nell'atrio. Nissea sempre insospettita del Barbaro, che con publiche voci, bestemmiaua la mescolanza di quei sangui Reali, sorte le notturne caligini, fù guidata dal caso à gl'alloggiamenti del Nero, doue sconosciuta, nè osseruata vdì strepiti d'armi, e susurri della Congiura da quei feroci destinati alla morte del suo diletto: Corse tosto all'albergo, ignara della repētina infermità d'Olpe-

 nore,

nore, & dell'inganno d'Euripo, s'armò frettolosa, e volò alla custodia del Prêcipe. Entrò nel Cortile, non veduta da gli Etiopi, di già arriuati, e si pose non lontana da quelli, per esser più vicina à reprimere i loro assalti. Cominciauano l'aure dall' Oriente à presagire la nascita dell'alba, quando Euripo, riceuuto per testimonio delle godute dolcezze da Cir. ne vn pretiosissimo anello, sorse dal letto, & adoprando nel congedo poche voci, e sommesse, incauto della minacciosa sua sorte nell'atrio scende.

IN-

INTERLOCVTORI.

Pro- logo { Bellona, guidatrice della stella di Marte.
Gioue, stella influente, & errante.

Lisiro. Paggio Eunuco di Telasio.

Euripo. Figliuolo di Pantasilea, e di Glauco, finto Amazone, sotto nome di Argea.

Nissea. Reina delle Amazoni, e Sorella di Euripo, innamorata di Olpenore, creduta Valletto, chiamata Corspera.

Elibea. Damigella di Cirene.

Cirene. Principessa della Tracia, destinata Sposa di Olpenore.

Telasio. Prencipe Etiopo, inuaghito di Cirene.

Olpenore. Rè della Licia, Sposo di Cirene.

Choro di Paggi d'Olpenore.

Eronco. Rè della Tracia, Fratello di Cirene.

Amore.

Choro di Amori.

La Frode Amorosa.

Eleo. Capitano di Eroneo.

Vna figlia del Giardiniero.

Choro di Giouanette Giardiniere.

Alcida. Amazone, nutrice di Euripo.
Morfeo. Sogno, che rappresenta gl'aspetti humani.
Choro di Soldati Etiopi.
Choro di Soldati Licij Pretoriani.
Choro di Soldati di Eleo.
Choro di Damigelle di Cirene.
Choro di Amazoni.

La Fauola si rappresenta in Bixia, fortissima Rocca de' Rè della Tracia, famosa per lo stupro di Tereo, per la strage d'Iti, e per la trasformatione di Filomena, e di Progne.

PRO-

PROLOGO

Bellona, Gioue.

Bel. CHi laggiù del Bifronte il Tempio
serra?
Chi, chi d'Aletto l'atra face ammorza?
Chi, chi d'Oliua incatenò la guerra?
Chi del furor tenta fiaccar la forza?
Che forse, mole, in grembo à la sua bella
Marte, caldo d'amor, scherne gl'algori?
Scenderò da quest'orbe, à la sua stella
Lasciato il freno, ad animar rumori.
Con sferze di Chelidri, e di Ceraste
Andrà Bellona à lacerar la pace,
Farà, ch'i Caducei tornino in baste,
Genitrice di risse, aspra, e ferace.
Gio. Latra pur, latra, ò delle menti insane
Furia, di sangue human, fumāce, e lorda;
Assorda il mondo co'l latrato, assorda,
Diffuse al vento fien tue rabbie, e vane.
Germineranno i tuoi furori indegni
Messe cadente di rancori, ed'armi;
Imperante quest'Astro in aurei marmi
Darà sepolcro à i rinascenti sdegni.
Voi, che di rea fortuna

Di-

Disprezzate i rigori animi inuitti;
Voi, voi, ch'à l'empia Luna
De l'acciar co'baleni
Funestate i sereni;
Voi, che de l'onde nere
Tra i patrij giri, e i barbari confini
I minacciani i Pini,
Pauidi racchiudeste, onde le fere
Dilagato il velen nel lor Couile
Diero l'vltima Parca
Al Tiranno Monarca;
Voi figli de la Gloria, Heroi guerrieri,
Di quella stella sanguinosa ad onta,
Che fremendo tramonta,
Disarmate le destre, Augusti, in breue
Coronata di Palme
La Pace accoglierete, e in sen del sempre
Sarete illustri, à par del Sol viuendo.
La virtù sempre vince anco perdendo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile, che diuide le ſtanze di Cirene da quelle di Olpenore.

Liſiro.

E Pur non viene; e i lumi
Vezzeggiati dal ſonno
Vigilar più non ponno:
Nè mi lice co'l canto
Il ſopor, che m'aſſale
Da le tempie fuggar. L'Alba è vicina,
E da le rezie ſale
Ancor coſtui non ſcende. O' troppo care
Li ſono le dimore
Trà le luſinghe, e i baci,
O pur, compoſto di due ſalme, Amore
Vn' meſto tenace,
Vuole, di lui geloſo,
Acciochè del deſtin la rabbia ei ſcampi,
Che reſti auiticchiato al ſuo riposo,
Sinche nel Cielo l'aurea face auampi.
Inuidio la ſua ſorte,

Come

Come del mio Signore
Compatisco il furore:
Sò, come Amor lattante
In vece di vagire, vlula, in petto
Di mal gradito amante.
Parmi vdir Calpestio. Certo egli arriua
Trà i silentij, e gl'horrori
A insanguinar i ferri insidiatori.

SCENA SECONDA.

Euripo, Lisiro.

Eur. I*Ngannator felice,*
Fortunato sagace,
Venturoso seguace
Di quel Nume bambino,
Ch'in coppa di rubino
Porge ambrosia vitale
A chi per lo suo strale
Langue, e languendo gode;
Quanto dolce licore
L'Ape de la tua frode
T' fabricò, ti distillò nel core.

Lis. *Sì, ch'Olpenore è questi. Ei, satio, esprime*
I goduti piaceri;
Vò darne auiso a' Neri.

SCE-

SCENA TERZA.

Euripo.

SOrgi, ſorgi, ò bella Aurora,
E di roſe
Rugiadoſe
Quelle piume orna, ed infiora;
Quelle piume, oue d'Amore
Senza ſpine io colſi il fiore,
Eſci, ò Sole, e i raggi d'oro
Scintillando,
Fiammegiando
Stendi, e drizza al mio teſoro;
E mirando i miei trofei
Bacia il letto, ou'io godei.

SCENA QVARTA.

Niſſea, Euripo, Choro di Soldati Etiopi taciti.

Nif. A L'armi, à l'armi, ò Caualiero. Eſtinti
Reſtin trà le caligini, e ſepolti
Queſti indegni di vita;
Hor al tuo brãdo hai la mia ſpada vnita.

SCE-

SCENA QVINTA.

Euripo, Nissea.

Eur. *Cortese difensore (lese,*
Scoprimi il nome, acciò mi sia pa-
Qual s'impiegò, cõ sourahuman valore,
Formidabile destra à mie difese.
Nis. *Oscuro è l'esser mio,*
Onde rimanga pur trà l'ombre ignoto:
Dirò sol. T'hà soccorso vn cor deuoto.
Eur. *Almen con questo dono*
Prendi d'vn'obligato
L'anima generosa: vn giorno ei forse
Mi addurrà, da tenebre suelato,
Il nume tutelar, che mi soccorse.
Nis. *L'vno, e l'altra io riceuo:*
Bacio il primo, e ribacio, e perch'altroue
La seconda non voli, entro del seno
Tenacissimamente io l'incateno.

SCENA SESTA.

Nissea.

PEr celarsi il mio care
Alterò, trasformò la nota voce,
O' l'assalto feroce

Anhe-

Anhelandogli il petto
Tal gli la rese. Amore
D'hauermi tù guidata à l'empio tetto,
Per scoprir le congiure
De l'Adusto Tiranno,
Sempiterne memorie in me viuranno.
Giunta su'l Termodonte
Vò eregerti Delubri, e da quei cori
De l'arco tuo sprezzanti, & indeuoti
Offrir vittime farti, e appender voti.
Orbe, ch'in picciol sfera
Giri le mie speranze,
Oh quanto è più viuace
De la tua gemma, che scintilla, e splende
Il foco, che m'accende:
De l'oro, che ti forma
Più pura è la mia fede. Io non ti sprezzo
Dono del mio bel vezzo:
La lingua garruletta
De l'affetto, ch'io porto
Al tuo Signore, esprime
La qualità sublime.
Cento volte baciato
Homai riposa quì cingolo amato.
Aurora ridente,
Che l'vscio gemmato
Al sol già destato,
E cinto di rai
Aprendo ten vai;
Brillando vezzosa
Co'lucidi albori

A dolci

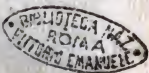
A dolci feruori
D'vn'alma amorosa:
Nel latteo foglio, con rosea penna
Imprimi, e scriui: viua di Gnido
Il foco, e l'arco. Viua Cupido.

SCENA SETTIMA.

Elibea.

Con l'Alba, che risorge
Da la porta Eritrea
Sorge, & esce Elibea.
De sposi à le dolcezze
Imaginate, hò trà vigilie eterne
Tratte l'hore notturne, e intenerita
Dal pensier contemplante
In sen di qualche amante,
Da fantasmi ingannata,
Mi parea di baciar, d'esser baciata:
Grato m'era l'inganno,
Poscia maggior l'affanno
Quando in vece del vago
Palpando l'ombre, m'accorgeuo al fine,
Che trà sterili piume,
Del vaneggiato ben vedoua, e priua
Il desio mi scherniua.
Hor nato à pena il lume
Lascio il letto infecondo, e sorta, io spero
Di goder da douero.

Di

Di tanti, e tanti amanti
Arciero ſpiritello
Fà, ch'incontri il più bello;
Se ciò fai, ti prometto,
Sù'l volto del diletto
Trà languidi, e mordaci
Offrirti cento baci.

SCENA OTTAVA.

Liſiro, Elibea.

Liſ. *FEci à la libertade vn giuramento*
Di non ſeruir mai più; ſon sbigottito:
S'oaueua più tardo il piede ero ſpedito.
M'è fuggito da gl'occhi
Pauido il ſonno, & à tornarui, io credo,
Che ſtarà gl'anni intieri. Oh, oh, chi vedo?

Elib. *Amor, Amor, che fai?*
Vn' Eunuco m'arrechi?
Se i lumi tuoi ſon ciechi,
Per trouarmelo intatto
Perche, perche non adopraſti il tatto?

Liſ. *Sdegnoſetta,*
Ritroſetta
Hai ſtemprato il tuo rigor?
Con le faci
Sue viuaci
T'arde il petto ancora Amor?

Elib. *Nè ritroſo,*

Nè

Nè sdegnoso,
Come credi, il cor non hò.
Garzoncelli
Tenerelli,
Senza senno, amar non vò.

Lis. *Dolce bocca*
Non distilla assentio, ò fele;
Se crudele
Negro Ciel fulmini scocca,
Senza nembi, e senza brine
Riede al fine
Nel seren, come già fù.
Tua bellezza è vn Ciel, che splende,
Crudeltade horrido il rende,
Si tranquilli homai sù, sù.
Non più stratij, ohimè non più.

Eib. *Lasciuetto,*
La speranza in te s'annulli;
De fanciulli
Fè leggiera, insulso affetto,
Sospiretti, omei bugiardi
Non han dardi
Per sforzarmi à dir di sì.
La natura, Amor non vuole,
Ch'vn' imbelle à stampar prole
In amar si getti il dì.
Vanne, và. via, via de quì.

Lis. *Che sì, ch'ancora à me,*
Hai da chieder de' sprezzi, e invã, mercè.

Eib. *Che nò, pegno, che nò,*
Ch'à te mercede mai non chiederò.

Lis. *Va-*

Lis. *Vada il cor.* Elib. *Vada il cor.*
Lis. *Il deposito fatto*
Sia ne le man d'Amor.
Elib. *Se lo guadagno, io vò*
Tenerlo schiauo in ceppi, e notte, e dì.
Lis. *Hora, ch'il mio la tua fierezza vdì.*
Se vinco il tuo, lo martirizerò.
Elib. *Non vincerai, nò, nò.*
Lis. *Perderai tù, sì, sì.*

SCENA NONA.

Cirene, Elibea.

Cir. *SPirto allacciato à spirto*
Con catene di mirto;
Core annodato à core
Da la destra d'Amore
Con vincolo di rosa;
Innamorata sposa,
Ch'auida al fine ottiene
Il possesso del bene,
Del sospirato vago
De la felicità può dirsi imago.
Elib. *I Numi del diletto*
Ti eternino nel petto
Sempre, sempre ridenti,
Consolata Signora, i tuoi contenti.
Come dolci gl'amplessi
De l'introdotto sposo

De

Nè sdegnoso,
Come credi, il cor non hò.
Garzoncelli
Tenerelli,
Senza senno, amar non vò.

Lis. *Dolce bocca*
Non distilla assentio, ò fele;
Se crudele
Negro Ciel fulmini scocca,
Senza nembi, e senza brine
Riede al fine
Nel seren, come già fù.
Tua bellezza è vn Ciel, che splende,
Crudeltade horrido il rende,
Si tranquilli homai sù, sù.
Non più stratij, ohimè non più.

Elib. *Lasciuetto,*
La speranza in te s'annulli;
De fanciulli
Fè leggiera, insulso affetto,
Sospiretti, omei bugiardi
Non han dardi
Per sforzarmi à dir di sì.
La natura, Amor non vuole,
Ch'vn'imbelle à stampar prole
In amar si getti il dì.
Vanne, và, via, via de quì.

Lis. *Che sì, ch'ancora à me,*
Hai da chieder de'sprezzi, e invã, mercè.

Elib. *Che nò, pegno, che nò,*
Ch'à te mercede mai non chiederò.

Lis. *Va-*

Lis. *Vada il cor.* Elib. *Vada il cor.*
Lis. *Il deposito fatto*
Sia ne le man d'Amor.
Elib. *Se lo guadagno, io vò*
Tenerlo schiauo in ceppi, e notte, e dì.
Lis. *Hora, ch'il mio la tua fierezza vdì.*
Se vinco il tuo, lo martirizerò.
Elib. *Non vincerai, nò, nò.*
Lis. *Perderai tù, sì, sì.*

SCENA NONA.

Cirene, Elibea.

Cir. *SPirto allacciato à spirto*
Con catene di mirto;
Core annodato à core
Da la destra d'Amore
Con vincolo di rosa;
Innamorata sposa,
Ch'auida al fine ottiene
Il possesso del bene,
Del sospirato vago
De la felicità può dirsi imago.
Elib. *I Numi del diletto*
Ti eternino nel petto
Sempre, sempre ridenti,
Consolata Signora, i tuoi contenti.
Come dolci gl'amplessi
De l'introdotto sposo

De l'abbracciato caro
A l'anima sembraro?

Cir. Fù trà l'ombre beata,
Più che se sciolta dal terren suo velo
A le mense del Cielo
Beuuto hauesse, à destra del Motore,
In coppa de la gloria, ambrosio humore.
Le gustate dolcezze
La lingua, ebra di loro,
Non sà, non sà spiegare,
Come seppe baciare.

I Lib. Non più, non più Reina
Mi contamini il sangue, il cor languisce
A sì tenere voci,
Con i diletti mi flagelli, e nuoci.
Vò con vn sposo anch'io
Render pago il desio.

Cir. Lasciarsi infracidire
Soura stelo romito,
Languir senza marito
Ne l'etade più bella
E' pazzia Verginella.
Non è cosa più grata,
Che'l Tortorello suo baciar baciata.
Di casto letto, e puro
Legitimo è il piacere,
Amar come le fere
Hor questa belua, hor quella
E' follia Verginella.
Non è cosa più grata
Ch'il suo Colombo ribaciar baciata.

SCE-

SCENA DECIMA.

Telasio, Elibea, Cirene.

Tel. NE l'allegro del volto
In mezo al vezzo, e al brillo,
Vibra la tua lasciuia il suo vessillo.
Ti paruero soaui
Le lusinghe del Drudo?
Così accogliere ignudo,
Senza del Regio scettro
Hauer tema, ò rispetto,
Vn nemico nel letto?
Lo saprà il Rege, e vendice seuera
Fatta questa mia mano
Del schernito germano,
E de l'empie mie pene;
Ti sbranerò sù gl'occhi
Il Licio mio riual, cruda Cirene.

Cir. *Da fellone tù formi,*
E calunnie, e querele, e troppo sciolto
Contro l'honor reale
Lasci à la lingua il freno, inuido, e stolto.
Qual rabido furore il cor t'assale?
Sol de l'antico peso,
Sin hor, sostegno è stato
Il letto immaculato
A la prole di Reso.
Cãgiati i sdegni hostili in calme, e in pace

O penore m'è sposo.
Le viscere ti roda Augel vorac
Barbaro dispettoso.

Tel. *Queste le ricompense,*
Donna superba, sono
D'hauerti il patrio Trono,
Che crollaua, difeso
Dal l'Erinne guerriere
Di tante Licie schiere?
Così di queste tante volte, e tante,
Per le porpore tue recise vene
Ti son grati i fauori
Sconoscente Cirene?
Ah, ch'impiega il talento
In sollenar animo ingrato oppresso
Con danno di se stesso
Getta, e diffonde il beneficio al vento.
Tempesterò mai sempre il tuo trãquillo,
Produrrò sempre nembi al tuo sereno,
Spruzzerò di veleno
I tuoi contenti, & abborrito amante
Mi prouerai in eterno, aspe agitante.

Elib. *Lasciam ne' suoi rancori*
Agitarsi quel mostro; inhonorate
Restino le sue furie, e disprezzate.

Cir. *Mertano i detti tuoi*
Temerarij, e villani,
Che di replica in vece io m'allontani.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Telasio.

PArtì la cruda, e solo
Misero non rimango;
Nel sferzar incessãte hò meco il duolo.
Amore, e Gelosia
De l'empia sorte mia
A la rota funesta il cor legato
Carnefici mi sono, e ouunque porto
Il piede, incatenato,
Priuo d'aura di speme, e di conforto,
Mi tòrmentano vniti,
Quasi quasi per gioco,
Col gelo, e con il foco.
Io, che de' Greci Heroi
Sostenni i colpi in sù l'arene Idee,
Io, che le squadre Achee
Desertai trionfante,
Vinto da ignudo infante,
Occulto à la pietà,
Piango la libertà.
Ah se mai da lo sdegno
Mi verrã sciolti i lacci, aspro fanciullo,
De le spelonche Hircane,
O' de le Caspie Tane,
Oue da Tigre, ò d'Orse
Beuesti il latte, i sozzi centri, oscuri.

Non saranno rifugij à te sicuri.
Mà voi vili, e impotenti
Avccidermi vn'imbelle, vn giouanetto,
Da gl'assalti del letto
Reso languido, e stanco, e come osate
Fissar, arditi, i sguardi (te
Nel vostro Duce? à incauernarui anda-
Ne le grotte Rifee spirti codardi.
Cecità sotterrance, e cauernose
Merta hauer la viltà per suo soggiorno,
Morta à la luce, e seppelita al giorno.

SCENA DVODECIMA.

Le Stanze di Olpenore.

Olpenore, Nissea, Choro de Paggi.

Olp. *PRecorrendo il mio piede,* (ri,
Messaggieri d'Amore, ite ò sospi-
A la bella, ch'adoro, e de' feruori,
Che m'arsero le fibre, anco di nuouo
Susurrando i languori,
D'Argea le scuse autenticate, e dite.
Nò, nò, non sbigottite
Bellezze idolatrate,
Sano dal mal notturno à voi se'n viene,
Mà ben egro amoroso il vostro bene.
Nis. *La cagion non comprendo*
Perche d'hauer goduto
A l'om-

A l'ombre il suo bel Sole
Meco celar si vuole.
Tù, Signor, languidetto
Giacesti in piume, & io rotando il ferro,
A gl'empiti, a' furori
Di cento assalitori
Ignoto Caualier, che già partiua
Da la goduta Diua
Illeso io tolsi; e de la mia difesa
Fù questo il guiderdon. Felice impresa.

Ol. *Auezzo l'occhio à l'indiche vaghezze*
Mai non vide il più bello. Nis. *Oh come apprese*
Da politica Saggia
L'arte del simulare.
Egli saprà regnare.

Olp. *Da Genio bellicoso*
Dunque tù retto, tratti l'armi? noue
M'arriuan le tue proue.

Nis. *Noue à te apunto, e antiche*
A la notitia altrui. Noto è Corsperà
D'Ida à le spiaggie amiche.
Vna falange intera
Era fragil ritegno al mio valore:
Pugnai sotto di Paride, e souente
Il militar sudore
Tergendomi la Greca,
Helena bella, mi baciaua, e poi.

Olp. *E poi che?* Nis. *Dir non voglio*
Quel, che passò trà noi.

Olp. *Tù, ch'in Frigia pugnasti*

Come del mio Signore
Compatisco il furore:
Sò, come Amor lattante
In vece di vagire, vlula, in petto
Di mal gradito amante.
Parmi vdir Calpestio. Certo egli arriua
Trà i silentij, e gl'horrori
A insanguinar i ferri insidiatori.

SCENA SECONDA.

Euripo, Lisiro.

Eur. *INgannator felice,*
Fortunato sagace,
Venturoso seguace
Di quel Nume bambino,
Ch'in coppa di rubino
Porge ambrosia vitale
A chi per lo suo strale
Langue, e languendo gode;
Quanto dolce licore
L'Ape de la tua frode
Ti fabricò, ti distillò nel core.

Lis. *Sì, ch'Olpenore è questi. Ei, satio, esprime*
I goduti piaceri;
Vò darne auiso a' Neri.

SCE-

SCENA TERZA.

Euripo.

Sorgi, sorgi, ò bella Aurora,
E di rose
Rugiadose
Quelle piume orna, ed infiora;
Quelle piume, oue d'Amore
Senza spine io colsi il fiore.
Esci, ò Sole, e i raggi d'oro
Scintillando,
Fiammegiando
Stendi, e drizza al mio tesoro;
E mirando i miei trofei
Bacia il letto, ou'io godei.

SCENA QVARTA.

Nissea, Euripo, Choro di Soldati Etiopi taciti.

Nif. *A L'armi, à l'armi, ò Caualiero. Estinti*
Restin trà le caligini, e sepolti
Questi indegni di vita:
Hor al tuo brãdo hai la mia spada vnita.

SCE-

SCENA QVINTA.

Euripo, Nissea.

Eur. *COrtese difensore*
Scoprimi il nome, acciò mi sia palese,
Qual s'impiegò, cō sourahuman valore,
Formidabile destra à mie difese.
Nis. *Oscuro è l'esser mio,*
Onde rimanga pur trà l'ombre ignoto:
Diò sol. T'hà soccorso vn cor deuoto.
Eur. *Almen con questo dono*
Prendi d'vn'obligato
L'anima generosa: vn giorno ei forse
M'addurrà, da tenebre suelato,
Il nume tutelar, che mi soccorse.
Nis. *L'vno, e l'altra io riceuo:*
Bacio il primo, e ribacio, e perch'altroue
La seconda non voli, entro del seno
Tenacissimamente io l'incateno.

SCENA SESTA.

Nissea.

PEr celarsi il mio caro
Alterò, trasformò la nota voce,
O'l'assalto feroce

Anbe-

Anhelandogli il petto
Tal gli la rese. Amore
D'hauermi tù guidata à l'empio tetto,
Per scoprir le congiure
De l'Adusto Tiranno,
Sempiterne memorie in me viuranno.
Giunta su'l Termodonte
Vò eregerti Delubri, e da quei cori
De l'arco tuo sprezzanti, & indeuoti
Offrir vittime farti, e appender voti.
Orbe, ch'in picciol sfera
Giri le mie speranze,
Oh quanto è più viuace
De la tua gemma, che scintilla, e splende
Il foco, che m'accende:
De l'oro, che ti forma
Più pura è la mia fede. Io non ti sprezzo
Dono del mio bel vezzo:
La lingua garruletta
De l'affetto, ch'io porto
Al tuo Signore, esprime
La qualità sublime.
Cento volte baciato
Homai riposa quì cingolo amato.
Aurora ridente,
Che l'vscio gemmato
Al sol già destato,
E cinto di rai
Aprendo ten vai;
Brillando vezzosa
Co'lucidi albori

A dolci

A dolci feruori
D'vn'alma amorosa:
Nel latteo foglio, con rose a penna
In primi, e scriui: viua di Gnido
Il foco, e l'arco. Viua Cupido.

SCENA SETTIMA.

Elibea.

Con l'Alba, che risorge
Da la porta Eritrea
Sorge, & esce Elibea.
De spesi à le dolcezze
Immaginate, hò trà vigilie eterne
Tratte l'hore notturne, e intenerita
Dal pensier contemplante
In sen di qualche amante,
Da fantasmi ingannata,
Mi parea di baciar, d'esser baciata:
Grato m'era l'inganno,
Poscia maggior l'affanno
Quando in vece del vago
Palpando l'ombre, m'accorgeuo al fine,
Che trà sterili piume,
Del vaneggiato ben vedoua, e priua
Il desio mi scherniua.
Hor nato à pena il lume
Lascio il letto infecondo, e sorta, io spero
Di goder da douero.

Di tanti, e tanti amanti
Arciero spiritello
Fà, ch'incontri il più bello;
Se ciò fai, ti prometto,
Sù'l volto del diletto
Trà languidi, e mordaci
Offrirti cento baci.

SCENA OTTAVA.

Lisiro, Elibea.

Lis. *FEci à la libertade vn giuramento*
Di non seruir mai più; son sbigottito:
S'haueua più tardo il piede ero spedito.
M'è fuggito da gl'occhi
Pauido il sonno, & à tornarui, io credo,
Che starà gl'anni intieri. Oh, oh, chi vedo?

Elib. *Amor, Amor, che fai?*
Vn' Eunuco m'arrechi?
Se i lumi tuoi son ciechi,
Per trouarmelo intatto
Perche, perche non adoprasti il tatto?

Lis. *Sdegnosetta,*
Ritrosetta
Hai stemprato il tuo rigor?
Con le faci
Sue viuaci
T'arde il petto ancora Amor?

Elib. *Nè ritroso,*

Nè sdegnoso,
Come credi, il cor non hò.
Garzoncelli
Tenerelli,
Senza senno, amar non vò.

Lis. Dolce bocca
Non distilla assentio, ò fele;
Se crudele
Negro Ciel fulmini scocca,
Senza nembi, e senza brine
Riede al fine
Nel seren, come già fù.
Tua bellezza è vn Ciel, che splende,
Crudeltade horrido il rende,
Si tranquilli homai sù, sù.
Non più stratij, ohimè non più.

Elib. Lasciuetto,
La speranza in te s'annulli;
De fanciulli
Fè leggiera, insulso affetto,
Sospiretti, omei bugiardi
Non han dardi
Per sforzarmi à dir di sì.
La natura, Amor non vuole,
Ch'vn' imbelle à stampar prole
In amar si getti il dì.
Vanne, và. via, via de quì.

Lis. Che sì, ch'ancora à me,
Hai da chieder de' sprezzi, e invã, mercè.

Elib. Che nò, pegno, che nò,
Ch'à te mercede mai non chiederò.

Lis. Va-

Lis. *Vada il cor.* Elib. *Vada il cor.*
Lis. *Il deposito fatto*
Sia ne le man d'Amor.
Elib. *Se lo guadagno, io vò*
Tenerlo schiauo in ceppi, e notte, e dì.
Lis. *Hora, ch'il mio la tua fierezza vdì.*
Se vinco il tuo, lo martirizerò.
Elib. *Non vincerai, nò, nò.*
Lis. *Perderai tù, sì, sì.*

SCENA NONA.

Cirene, Elibea.

Cir. *SPirto allacciato à spirto*
Con catene di mirto;
Core annodato à core
Da la destra d'Amore
Con vincolo di rosa;
Innamorata sposa,
Ch'auida al fine ottiene
Il possesso del bene,
Del sospirato vago
De la felicità può dirsi imago.
Elib. *I Numi del diletto*
Ti eternino nel petto
Sempre, sempre ridenti,
Consolata Signora, i tuoi contenti.
Come dolci gl'amplessi
De l'introdotto sposo

De l'abbracciato caro
A l'anima sembraro?

Cir. *Fù trà l'ombre beata,*
Più che se sciolta dal terren suo velo
A le mense del Cielo
Beuuto hauesse, à destra del Motore,
In coppa de la gloria, ambrosio humore.
Le gustate dolcezze
La lingua, ebra di loro,
Non sà, non sà spiegare,
Come seppe baciare.

Ilb. *Non più, non più Reina*
Mi contamini il sangue, il cor languisce
A si tenere voci,
Con i diletti mi flagelli, e nuoci.
Vò con vn sposo anch'io
Render pago il desio.

Cir. *Lasciarsi infracidire*
Soura stelo romito,
Languir senza marito
Ne l'etade più bella
E' pazzia Verginella.
Non è cosa più grata,
Che'l Tortorello suo baciar baciata.
Di casto letto, e puro
Legitimo è il piacere,
Amar come le fere
Hor questa belua, hor quella
E' follia Verginella.
Non è cosa più grata
Ch'il suo Colombo ribaciar baciata.

SCE-

SCENA DECIMA.

Telasio, Elibea, Cirene.

Tel. NE l'allegro del volto
In mezo al vezzo, e al brillo,
Vibra la tua lasciuia il suo vessillo.
Ti paruero soaui
Le lusinghe del Drudo?
Così accogliere ignudo,
Senza del Regio scettro
Hauer tema, ò rispetto,
Vn nemico nel letto?
Lo saprà il Rege, e vendice seuera
Fatta questa mia mano
Del schernito germano,
E de l'empie mie pene;
Ti sbranerò sù gl'occhi
Il Licio mio riual, cruda Cirene.

Cir. *Da fellone tù formi,*
E calunnie, e querele, e troppo sciolto
Contro l'honor reale
Lasci à la lingua il freno, inuido, e stolto.
Qual rabido furore il cor t'assale?
Sol de l'antico peso,
Sin hor, sostegno è stato
Il letto immaculato
A la prole di Reso.
Cãgiati i sdegni hostili in calme, e in pace

O penore m'è sposo.
Le viscere ti roda Augel vorac
Barbaro dispettoso.

Tel. *Queste le ricompense,*
Donna superba, sono
D'hauerti il patrio Trono,
Che crollaua, difeso
Da l'Erinne guerriere
Di tante Licie schiere?
Così di queste tante volte, e tante,
Per le porpore tue recise vene
Ti son grati i fauori
Sconoscente Cirene?
Ah, ch'impiega il talento
In sollevar animo ingrato oppresso
Con danno di se stesso
Getta, e diffonde il beneficio al vento.
Tempesterò mai sempre il tuo trãquillo,
Produrrò sempre nembi al tuo sereno,
Spruzzerò di veleno
I tuoi contenti, & abborrito amante
Mi prouerai in eterno, aspe agitante.

Elib. *Lasciam ne' suoi rancori*
Agitarsi quel mostro; inhonorate
Restino le sue furie, e disprezzate.

Cir. *Mertano i detti tuoi*
Temerarij, e villani,
Che di replica in vece io m'allontani.

SCENA VNDECIMA.

Telasio.

PArtì la cruda, e solo
Misero non rimango;
Nel sferzar incessāte hò meco il duolo.
Amore, e Gelosia
De l'empia sorte mia
A la rota funesta il cor legato
Carnefici mi sono, e ouunque porto
Il piede, incatenato,
Priuo d'aura di speme, e di conforto,
Mi tormentano vniti,
Quasi quasi per gioco,
Col gelo, e con il foco.
Io, che de' Greci Heroi
Sostenni i colpi in sù l'arene Idee,
Io, che le squadre Achee
Desertai trionfante,
Vinto da ignudo infante,
Occulto à la pietà,
Piango la libertà.
Ah se mai da lo sdegno
Mi verrā sciolti i lacci, aspro fanciullo,
De le spelonche Hircane,
O' de le Caspie Tane,
Oue da Tigre, ò d'Orse
Beuesti il latte, i sozzi centri, oscuri

Non saranno rifugij à te sicuri.
Mà voi vili, e impotenti
A vccidermi vn'imbelle, vn giouanetto,
Da gl'assalti del letto
Reso languido, e stanco, e come osate
Fissar, arditi, i sguardi
Nel vostro Duce? à incauernarui andate
Ne le grotte Rifee spirti codardi.
Cecità sotterrance, e cauernose
Merta hauer la viltà per suo soggiorno,
Morta à la luce, e seppelita al giorno.

SCENA DVODECIMA.

Le Stanze di Olpenore.

Olpenore, Nissea, Choro de Paggi.

Olp. *PRecorrendo il mio piede,*
Messaggieri d'Amore, ite ò sospiri,
A la bella, ch'adoro, e de' feruori,
Che m'arsero le fibre, anco di nuouo
Susurrando i languori,
D'Argea le scuse autenticate, e dite.
Nò, nò, non sbigottite
Bellezze idolatrate,
Sano dal mal notturno à voi se'n viene,
Mà ben egro amoroso il vostro bene.
Nis. *La cagion non comprendo*
Perche d'hauer goduto

A l'om-

A l'ombre il ſuo bel Sole
Meco celar ſi vuole.
Tù, Signor, languidetto
Giaceſti in piume, & io rotando il ferro,
A gl'empiti, a' furori
Di cento aſſalitori
Ignoto Caualier, che già partiua
Da la goduta Diua
Illeſo io tolſi; e de la mia difeſa
Fù queſto il guiderdon. Felice impreſa.

Ol. *A vezzo l'occhio à l'indiche vaghezze*
Mai non vide il più bello. Niſ. *Oh come appreſe*
Da politica Saggia
L'arte del ſimulare.
Egli ſaprà regnare.

Olp. *Da Genio bellicoſo*
Dunque tù retto, tratti l'armi? noue
M'arriuan le tue proue.

Niſ. *Noue à te apunto, e antiche*
A la notitia altrui. Noto è Corſperà
D'Ida à le ſpiaggie amiche.
Vna falange intera
Era fragil ritegno al mio valore:
Pugnai ſotto di Paride, e ſouente
Il militar ſudore
Tergendomi la Greca,
Helena bella, mi baciaua, e poi.

Olp. *E poi che?* Niſ. *Dir non voglio*
Quel, che paſsò trà noi.

Olp. *Tù, ch'in Frigia pugnaſti*

Vedesti mai questa Nissea, che scorre
Con tante vele per il mar del Trace
Generando i sospetti à nostra pace?

Nis. *L'Amazoniche tende*
Di rimirar frequente hebbi fortuna,
E di quelle guerriere
N'ingrauidai più d'vna.
Dal lasciuo piacere
Ancor intatta, e pura
M'è la vergine conta,
D'imago, e di statura
A me simile; e di tua fama al bello
Languia lontana, ardea,
E souente dicea.
Cor mio, se tù sapessi
Quai per te couo in sen fiamme voraci,
Prodigo de' tuoi dolci, e ambiti amplessi
Sù questa bocca improntaresti i baci.
Vn bacio, e pur è poco,
Raddolciria la ferità del foco.

Olp. *In esplicar affetti*
Non hai pari Corspera.
Mà come ti son noti
Questi de la guerriera?

Nis. *Vn'Eunuco Reale, vn suo Custode*
M'i fè palesi: e vdij, che da remoti
Climi, venia la prode
In tuo soccorso, vditi
Del Licio Marte i risonanti inuiti,
E forse il mar turbato
Haurà l'arriuo al suo desio negato.

Cho. *Si-*

Cho. *Sire, Sire à te viene*
La tua cara Reina,
La tua sposa Cirene.

Olp. *O' mie pigre dimore:*
Il debito tardai; mà à te loquace
Ascriuasi l'errore.

Nif. *Del fallo penitente*
Voglio hauer per impaccio
Di cōdurti Nissea spogliata in braccio.

SCENA DECIMATERZA.

Cirene, Olpenore, Elibea, Nissea, Choro de Paggi.

Cir. A *L'orbe quarto ascese*
Le mie calde preghiere,
Del Fisico Diuin, d'Apollo à piè,
Le forze sue primiere
Impetraro al mio Rè:
O' pur de falsi mali
La reggia riempì, bugiarda, e vana,
D'Encelado, e di Ceo
La garrula germana;
Sia pur come si vuole,
Gratie a Gioue, ritrouo
E sano, e sorto il Sole.

Olp. *Non potea della luce il Dio sourano*
A bellezza emulante i suoi fulgori
Negar chiesti fauori.

Egro languij la notte, hor, tua mercede,
De l'antico vigore
Porto ripieno il core.
Cir. *Et io Signor de' baci tuoi cortesi*
Auida più che mai
L'anima non sanai.
In vece di grondar sù i spirti accesi
Acque refrigeranti
Il medico d'Amor, contrarie al male
Versò sopra di loro
Pioggia di fiãme, onde auãpãdo io moro.
Olp. *Sparsero gl'incentiui*
Sù le viscere ardenti, Idolo mio,
Il cupido desio
Le speranze interrotte.
L'hore di questa notte,
O' mie bellezze rare
Vi sembrarono amare?
Cir. *Amare? e come puote*
Gustar bocca, che sugge
D'Hibla, e di Himetto il mele,
L'amarezze del fele?
Moribonda, piagata
D'Auree quadrelle acute,
Dolcissime, ò mia speme, io l'hò godute.
Olp. *Come dolci? e del sposo*
Deh non ti souenina
Ch'anhelando languiua?
Cir. *A le sue lãguidezze anc'io lãguẽdo,*
Consorte del suo fato,
Abbracciato, e baciato,
Sopra

Sopra di noi spargendo
Dal suo Ciel Citerea di Gioie vn nembo,
Anzi godea, che mi spirasse in grembo.

Olp. *Anc'io sempre deluso*
Da vaghe imaginette
Ne' febrili feruori,
D'egre cure, e d'amori
Fabricato vn'incesto,
Le tenebre passai trà'l lieto, e'l mesto:
Quando Argea ti fè nota
L'Efimera crudel, che m'assalì,
Come rimase il cor? dì bella, dì?

Cir. *Argea non vidi.* Olp. *Argea*
Spiegato il manto suo l'ombrosa Diua,
Mandata dal mio labro
Febricitante, infermo,
Deh non venne a baciarti,
E delle mie impotenze ad auisarti?

Cir. *Vsurpare non volse*
La Vergine al tuo labro i dolci offici,
Al labro tuo, che da tremori oppresso,
Fù nel baciar, tremante, anco indefesso.

Olp. *De quai baci tù parli?*

Cir. *De' notturni passati.*

Olp. *De' baci imaginati?*

Cir. *Ch'imaginati? veri.*

Olp. *Veri? e come lontane*
Si pon baciar le bocche?

Cir. *Lontane? tu lo sai*
Se disgiunte son state
Le bocche innamorate.

Olp. *Vai scherzando Reina.*

Cir. *Scherzo? che neghi forse*
Il fruito diletto?

Olp. *Da che la notte forse*
Languij dentro quel letto.

Cir. *T'accolsi pur nel mio.*

Olp. *Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.*

Cir. *Che, che traditi. In seno*
Sempre pur ti sostenni.

Olp. *Non venni nò, non venni,*
Ingannato cor mio.
Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.

Cir. *Si di schernir ti affidi*
L'honor del sangue Trace?
Ne le perfidie audace
Neghi d'hauermi sciolto
Il cinto verginale,
O' Rè, ti vò dir mio, benche sleale?

Olp. *Nego, nego dolente il fior non colto,*
Fatto il talamo tuo sozzo, ed impuro
Da lasciuie, sospiro,
Col traditor m'adiro.

Cir. *Fuggi l'empio, Cirene.*
Lo scettro del german nō torpe, e langue.
Laui macchia d'honore humor di sangue.

Elib. *Che fia questo Corspera?*

Nis. *Forse none dolcezze à l'insatolla*
Saran state negate;
Che mai non vi satiate?

Olp. *Ed ecco il varco ad altro marte aperto.*
Quì l'anima repudio. Illustre pondo

Non

Nõ sarà mai, ch'aggraui vn letto imõdo.

Nis. *Che rumori, che sdegni?*
Signor, coraggio. Con lo scudo, e l'hasta
Sarà teco Corspera, e tanto basta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Altra facciata dell'antecedente Cortile.

Euripo.

C*He festi, o man, che festi?*
Del cor senza il consenso,
Prodiga inauertita,
Il don de la mia vita
Donasti al difensore?
Cieca, nel cieco horrore,
Sò, sò, che tù dirai
Perdono Euripo, errai.
Eh, che di più palpare
Ministra trascurata
Sei la beatitudine humanata.
Ah nò, che dico; cadano gl'auguri:
De' tuoi delitti il delinquente io sono.
Ti concedo il perdono.
Amoroso pensiero
In braccio di colei, che ti consola
Corri veloce, e vola,
Et imprimendo in sù quel latte i baci,
Il tradimento, e'l traditor deh taci.

Pur s'à te par scoprire
L'ardito amante, e di trouar clemenza;
Parla, ti dò licenza;
Crede ancor la mia frode hauer la pace.
Merta trouar pietade Amor sagace.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eronco, Euripo.

Er. O*H valorosa Argea*
Feritrice famosa
E d'Anime, e di Salme. Amor crudele
Per farmi scopo, e segno
De' tuoi spietati, e luminosi Arcieri,
A tè quì mi conduce,
Reso de' passi miei tiranno, e Duce.
Espongo volentieri
Sagittarie stellette
Il petto a le saette;
M'vcciderete, sì, mà quella bocca
Spirando ne la mia spirti viuaci,
Susciterà l'estinto al suon de' baci.
Eur. *Và cercando costui dura Fortuna.*
Sitibonda, e digiuna
A voi, qual Cerua a fonte
Corro anc'io, luci, ond'ardo;
In voi fisso lo sguardo
In voi, che diffondete alti conforti
Da la gemina vena,

Per

Per dar qualche ristoro al cor, che pena.

Er. *Tù penante, io languente,*
Tù piagata, io ferito,
Tù tutta fiamma ardente,
Io tutto incenerito:
E quando, e quando mai
Temprerem gl'ardori,
Medicherem le piaghe,
Saneremo i languori?
Merta l'egro ostinato
Incompianto, deriso
Andar di morte à seguitar le prede,
Se medico non chiede.

Eur. *Trà gelosie di guerra,*
Soura l'ombra frondosa
Del mirto, amor riposa.
I sospetti suaniti,
Ch'arrecano a' tuoi regni
Del Termodonte i legni,
Che del vicino mar radon le riue;
A le voci festiue
Del reale Himeneo desto il bendato,
Apporterà, quiui drizzando l'ali,
Medicine salubri a' nostri mali.

Er. *Soffri, e spera*
Cor infermo, il dì verrà,
Che seuera
La tua bella, ah non sarà.
Lusinghiera
Ti promette sanità.
Soffri, e spera.

Eur. Sof-

Eur. *Soffri, soffri, e spera sì.*
Er. *Goderemo,*
Gioiremo,
Mia vezzosa? dillo, dì,
Eur. *Soffri, soffri, e spera. sì.*

SCENA DECIMASESTA.

Telasio, Eronco, Euripo.

Tel. T'E' *rigida costei? tutta alterezza*
Forse Eronco ti sprezza?
Er. *Sono rigidi gl'angui.*
Beltà, ch'è vn raggio del Diuin splēdore,
Alterigia non serba.
S'indomita, e superba
Mi fù nemica in campo,
Hor con il doppio lampo
Delle sue stelle m'influisce, e pioue
Vniche gioie, e noue.
Eur. *E se rigida, e altera*
L'hauessi disprezzato,
Tù, tù, ch'hauresti oprato?
Tel. *Di quell'armi spogliata,*
Ignuda, e incatenata
Nel suo letto t'haurei
Fatto condur da' miei.
Eur. *Nè tù, nè quanti adusti*
Nutre l'arsa Etiopia haurian vigore,
Barbaro vantatore,

Di

Di ſcingermi, e di trarmi
Queſte ſpoglie, queſt'armi. (gea
Che sì, che sì, che come vn vile. Er. *Ar-*
Al generoſo ſdegno eh poni il morſo
Cada l'ira nel corſo.
A miei preghi placata, e quì non ſparga,
Stolta Eumenida, i ſemi
Di ciuili rumori:
Conte tue palme ſon, conti gl'allori.
Non hà, non hà neceſſità di proua
Noto valor, che chiara fama approua.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene, Eroneo, Telaſio, Euripo, Elibea.

Cir. *Sire, Signor, Germano*
Io ti chiedo, tradita,
Con il ginocchio prono
E vendetta, e perdono.
Perdon, ſe dal deſio troppo infiammato
Stimolata, rapita,
Lo ſpoſo deſtinato,
Spoſa, amante furtiua,
Accolſi intempeſtiua.
Vendetta, oh Dio, vendetta,
Poiche nega ſpergiuro, e non curante
De' Pronubi Celeſti il traditore
D'hauer colto, e sfiorato il regio honore.

Er. *Trop-*

Er. *Troppo osasti Cirene*
Lasciua ne gl'errori: e troppo ardisce
Il Licio ingannator. Lo scettro Trace
Così delude audace?
Così di finta oliua
Coperto l'odio, crede
Con libidini oscene
Lordar di Reso, e profanar la sede?
Purgheran le sue vene
L'illustre reggia, e con funesti scempi
Atterrirà la fellonia de gl'empi.
Chiuso à la fuga il varco
Olpenore s'arresti. Tel. *E qual delitto*
Commise il reo? Eur. *Le frodi mie.*
Tel. *Diuini*
Son stati i miei presagi, e i vaticini.
D'vn nemico politico, e sagace
Sempre finta è la pace.
Er. *Tardo il conosco. Mà leggiero, e lento*
Il castigo non sia; spesso l'errore
E' padre del consiglio, e precettore.
Disciplinano i Rè gl'anni, e l'euento.
Cir. *Sire che non s'vccida,*
Potrà forse pentito
Ratificar ciò, ch'egli nega ardito.
Elib. *Oh fiero Amor. Dolente, e deflorata*
Amai l'ingannatore anco ingannata.
Eur. *Vò l'amico innocente*
Auisar del periglio, acciò repente
Fugga à l'armate tende, e resti intatto
De la pena, che merta il mio misfatto.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Telasio.

DI risorta speranza
Beui Telasio il latte,
Ch'al labro, amareggiato
Da l'assentio d'Amor t'accosta il fato.
Per te, per te combatte
La prospera fortuna
Contro la rea. Mutan tenor le stelle.
Le sembianze rubelle,
Spento l'emulo, ancora, ancor godrai.
Ammutirete pur querele, e lai.
Troppo obligò la destra
Il Trace diadema,
E di perdere il regno
De le nozze reali, à me più degno,
Diè modeste repulse, ah sol la tema.
Voi partecipi resi
De le speranze mie,
Coronate di verde il crespo crine,
Et à sperati giorni miei tranquilli
Fate, che l'allegrezza in sen vi brilli.

Quì cade vn Ballo di Soldati Etiopi.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Amore, Choro di Amorini.

Am. O Bendati
Saettati
Sian da voi con aurei ſtrali
I mortali.
Si ſereni
Cor amante, e più non peni.
Sù piouete,
Difondete,
Di mie gratie ò diſpenſieri,
I piaceri.
Si ſereni
Core amante, e più non peni.

SCENA SECONDA.

La Frode Amoroſa, Amore, Choro di Amorini.

La Fr. S*Ovra i Cigni materni,* (calli,
Feſtoſo Amor, ſcorri de l'aria i
E non

E non curi, ò discerni
Qual sinistro sourasta a' tuoi vassalli?
L'impostomi adempito,
Ingannata Cirene, in letto accolse
L'Olpenore mentito,
Hor che sarà del vero? a' Traci sdegni
Innocente soccombe, e astratij indegni:
Il fugace, seguito
Dal'irato Eroneo, sol quì risuona
Fremito di Gradiuo, e di Bellona.

Am. *Gioue assiste al nepote*
Destinato a Nissea da' miei decreti:
D'auenimenti lieti
Genetrice sarai Frode amorosa.
Di non vagar più ascosa
Per questa Rocca è tépo homai, ch'altroue
Vò, che tessi altri inganni, e frodi noue.

La Fr. *Sagace essecutrice*
Sarò de' tuoi disegni
O' Deità, che reggi
Soura infocati seggi
De' Monarchi fratelli i vasti regni.

Am. *Di quà per trarti, io drizzo,*
De l'otioso sonno a muti ostelli,
L'ali di questi augelli.
Sù le piume ò vaghi Amori
Fate homai, ch'i Cigni stendino,
E le faci, i loro ardori
Grandinando, ogn'alma accendino,
Doue passa, e vola Amore
Nasca il mele, e sorga il fiore.

SCE-

SCENA TERZA.

Elibca.

Non può contrario affetto
Suellerlo a forza, fuore,
Del cor nel centro, radicato Amore.
Più che mai del suo ardor feruida, accesa,
Sù torre eccelsa ascesa
La sprezzata, tradita,
Pregando per la vita
Del sleal fuggitiuo i Cieli, i Dei,
Tutti i colpi indrizzati al traditore
Sù l'anima riceue, e se ne more.
A quell'oggetto horrendo
Atterrita, discendo:
Mi piaccion quegl'Agoni
Doue crea la natura,
Non gl'horridi macelli
Doue strugge la morte i meschinelli.
Feritrice guerriera
Fatta tal volta anc'io
Pugno col caro mio;
Mà quanto dolci sian queste contese
E' Donne a voi palese:
Quell'è il vero conforto
Veder l'amante in braccio
A diuenir di giaccio, e restar morto.
Amazoui amorose

Con

Con l'armi di beltà
Guerreggiamo ancor noi Donne sù, sù.
Non si ritardi più,
Vibrate i strali, ò là.
Sieno i sguardi
Nostri dardi,
Con il riso
Resti vcciso
Chi contende,
Nè si rende.
Vinto habbiamo. Oh quanti estinti,
Il vederli è vna vaghezza.
Gran guerriera è la bellezza.

SCENA QVARTA.

I Steccati de' Lici, e la Campagna di Bixia.

Eroneo, Telasio, Olpenore.

Er. *L'Orgoglio homai fiaccato*
Soggiaci pur, soggiaci
De la vendetta a' colpi. A terra steso
T'hà pur, fellon, de le tue colpe il peso.
Tel. *Ah brando neghittoso*
Qual pigritia t'arresta?
Tronca l'infame testa.
Er. *Ergete, incatenate, ò voi, l'indegno.*
Sia serbato à lo sdegno
De l'ingannata sposa. A lei, spirando
L'ani-

L'anima il traditor, spiri conforto.
Vendichi destra offesa il proprio torto.

Olp. *Oh fortuna crudele.*

Tel. *Lo scorno di Cirene è a te indrizzato:*
L'opprobrio de l'imbelle offéde, e sferza
Te più sensibilmente.
S'inginria l'impotente
Per macular l'honor del poderoso.
Il perfido odioso
Quì, quì lacero cada;
O quanto, ò quanto aggrada,
Sotto del ferro vincitor, vedere
Con spettacolo horrendo,
Il suo nemico angonizar morendo.

Er. *Questo piacer riserbo*
A l'oltraggiata. Ella ne' sdegni inuitta
L'empia belua trafitta
Raddolcirà de' scherni suoi l'acerbo.

Olp. *Così sfere maligne,*
L'innocenza s'opprime
Come nocente, e rea?
Che dorme neghittosa in Cielo Astrea?

SCENA QVINTA.

Eleo, Eroneo, Telasio, Olpenore.

El. S*Ire, gl'altri ripari*
Non difendono più del Licio infido
La perfidia rubella.

Velo-

Velocissima, e snella,
Tinta di poco sangue
Per i presi steccati
Scorre de' Traci la Vittoria. Langue,
Dal valor calpestata,
L'host il fortuna vinta in sì breu'hora,
E la tua Imago entro i vessilli adora.

Er. *Protege la ragion chi lance impugna*
Ne la Reggia sourana.
A l'offesa germana
Ecco conduci il prigioniero, e dilli;
Che da cento Zampilli
Facci, che versi il sanguinoso humore
Il suo deflorατore.
Ella i raggi, adombrati
Dal l'error suo, ritorni a la Corona
Co'l braccio ardito, e forte,
Scoccando contro il reo dardi di morte.
E perche pera, e spiri
La vittima, l'inuio,
Ministro di vendetta, il brando mio.

El. *A la Rocca men volo. Olà soldati*
Conducete l'auinto. Olp. *Oh Dei spietati*
Di voi mi dolgo solo,
Che nel superno polo
Soura Troni eminenti
Sferzate gl'innocenti,
E fauorite i rei.
Che regnano lassù forse i Tifei?

SCENA SESTA.

Telasio, Eroneo.

Tel. *VNa femina molle (mante?*
Vuoi tù, ch'osi suenar guerriero a-
Sempre folli pensier nutrisce il folle.
Er. *Hà generoso cor salma reale.*
Tel. *Sia pur infuso di virtù, diuiene*
In petto feminil languido, e frale.
Er. *Del Termodonte i Germi*
Fan bugiardo il tuo senso, e l'hã cõfuso.
Tel. *Son gran maestri l'essercitio, e l'vso.*
Mà chi è nutrito da mollitie à l'ago
Hà solo ardir di vezzeggiare il vago.
Io ti vedrò di nuouo anco pentito
De'tuoi stolti consigli,
Nascono repentini alti perigli.
Er. *Del superbo Etiopo*
Le superbe parole,
Che soffra senza sdegno
Debolezza di Regno, hor così vuole.
Misero quel regnante,
Che ne l'auersa sorte
E' di chieder costretto aita al forte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lisiro.

AL fin l'esser fanciullo
E' vn gran disauantaggio
Esposto ad ogni oltraggio
Trangugio al giorno cento affronti, e inghiotto,
E sempre tocca al Paggio à star di sotto.
Da soldati rapaci
E sgridato, e battuto,
Rapir non hò potuto
Di tante, e tante saccheggiate tende
Vna misera spoglia. Hò speme vn dì
Di star anc'io di sopra, e far così.
Lisiro, che ti par del vinto Rè?
Non è, non è gentile?
Nega quel ch'assaggiò, quel che godè;
De l'Amazone sua segue lo stile.
Stile, ch'in ver mi piace.
Senza il giogo di Giuno
Sì graue, e sì importuno
Bracciar chi ti consola
In lasciuette piume,
O che dolce costume.
Rassomiglia quest' vso
A quel de l'antica età,
In cui con libertà

Ciascun godea, baciaua
La bella, ch'adoraua.
Secolo benedetto
Doue repulsa, ò sdegno,
Non rendea fuggitiua
La lusingata Diua;
All'hor nato non era
Colui, che poscia amore amareggiò,
Quel Drago velenoso, il crudo nò.
Mà sciocco, qual rammento
Poetica chimera,
Che mai fù, nè fiorì.
E' questo, è questo il secolo dal sì.
Questa è l'età de l'oro,
Donne, mercè di vostra cortesia,
L'antica è vna bugia:
S'accommuna à ciascun vostra beltà,
Questa d'oro è l'età.
Fatte ad arte ritrose,
Accrescete dolcezza à la dolcezza
Con quella finta asprezza:
La negatiua il vostro cor non hà.
Questa d'oro è l'età.

SCENA OTTAVA.

Nissea, Lisiro.

Nis. M*Ira pigro Corspera,*
E vinti, e desolati

D'Ol-

D'Openore i steccati.
Egli da te indifeso
Se ne và prigionier, d'ira fremendo
De le catene al peso.
Di non esser quà giunto,
Opportuno ne' Traci
A inferocir, del tuò Signor custode,
A ragion, rabbia vltrice, il cor ti rode.

Lis. *Addio Signor soldato*
Doue si và sì furibondo, doue?
Chi volete, che Gioue
Incensi più, se senza hauer pietà
Distruggete così l'humanità;
Quel crudo ferro al fiãco homai ritorni.
Quanti n'hauete vccifo à vostri giorni?

Nis. *Stancai del curuo Vecchio,*
Che tragitta i defonti, il negro remo,
Tanti mandai di Stige al passo estremo.

Lis. *E pure non hauete*
Da sbigottir le schiere
Rigido volto, ò mio risorto Achille.
Credo, che mille, e mille
Perigli habbiate scorsi,
In smisurati aspetti, in forme horrende,
In campo, à bruno Ciel, sotto le tende.

Nis. *E di notte, e di giorno*
Passai varij emergenti, e sempre inuitto,
Qual Africano Anteo sorsi, trafitto.

Lis. *Di lancie nerborute,*
Di lunghe, e grosse picche,
Senza, ch'alcun vi scuoti, ò v'impauri,

Haurete sostenuti incontri duri.

Nis. *Pensalo tù.* Lis. *Fortuna*

Vi fù scudo al bel volto, amica, amante,

Onde di Cicatrici

Deturpato non l'han caue infelici;

Giudico bene à l'alte vostre proue,

Che ne celiate di profonde altroue.

Nis. *Più di quelle, che credi.*

Lis. *Orsù, vò trar i piedi*

Da queste sanguinose horride strade;

Partite ancora voi, Signor, partite,

Genti vi son sì temerarie, e ardite,

Che non si sbigottiscono di spade:

Pur se restar volete,

Auezzo à tai perigli, à tai rumori,

Vi guardi stella pia da traditori.

SCENA NONA.

Nissea.

T*Risto fanciul. Gl'esserciti, Valletto*

Maluaggio à par di lui più nō haurāno.

Mà come del mio Rè mi scordo il dāno?

Affretta Alcida, affretta il lento passo,

E de la tua Nissea l'hoste famosa

Quà conducendo, la prigion s'atterri,

Che l'Idol suo racchiude, e lui si sferri.

Mà libero, e disciolto

Che spero d'ottenere?

Ei

Ei d'Argea dalle reti è preso, e colto.
Ella sempre seguace
De l'amato suo Rege, al suon de l'armi
Fà, che celato Amore vnisca i carmi.
Per lei l'affascinato
Ripudiata hà Cirene, auido solo
De' suoi commercij. Ohimè son morta,
ò duolo.
T'odo sì Gelosia; mà taci, taci,
La spietata riual, che mi tormenta
Vedrai lacera, e spenta.
Chi nasce vile è sottoposto a l'onta:
Al mio languor la medicina hò pronta.

SCENA DECIMA.

Loggie precedenti il Giardino.

Euripo.

S*Cusa Olpenore, scusa*
L'inutili impotenze
D'vn'arbitrio prigione?
Quel superbo Garzone,
Che per far schiauo il mondo
Vola, di lacci armato,
Incatenollo, e la ragion per sciorlo
Più d'vna volta l'hà vibrato, e scosso:
Quel che vorrei non posso.
Proteger con la spada

Io volea le mie colpe
Di cui soggiaci, equiuocato il reo,
A' biasmi, & à le pene,
Mà sgridaro à la destra Amor, Cirene.
O' Cirene più bella
De l'amorosa stella,
Hò sempre teco, adorator seguace,
Il volante pensier, dolce mia face.
Oh notte amica, oh notte,
De cari furti miei manto felice,
Oscura protettrice
De le rapine mie,
Vò vegliar teco, rinegando il die.
Tù, ù d'vn ladro amante,
A uolta in spoglie nere
Hai condito il piacere.
Che cosa sia diletto,
Non conosce, non sà
Se non chi lo rubò,
Se non chi lo gustò
Da ingannata beltà.
Se'l volete prouare
Amanti fatti ladri, ite à rubare.
Accorto ladroncello
Di furto Amor nascè,
Et à rubar così
A pena ferma il piè
La frode l'istruì.
Chi non le sà rubare
Non puol condite l'esche sue gustare.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Cirene, Euripo.

Cir. *PResi i Licij ripari*
D'Olpenore mi sono
Ignoti i casi amari.
Se voi le preci mie
Hauete accolte, e i voti, ò Diui, ò Diue,
Viue l'infido, viue;
Mà se sedete nel sublime Olimpo
Giudici inessorabili del torto
Morto è il crudele, è morto.
Eur. *Occhi colei mirate,*
Da cui voi riceuete, e lume, e moto:
Con lo sguardo deuoto
A quel volto correte, e lo baciate,
Se ne la notte non godeste, homai
Satollate il digiun, vibrando i rai.
Cir. *Argea, così difendi,*
Torpendo in otio, il tuo Signore antico?
Così segui l'amico
Ne l'auerse fortune? Eu. *Animo illustre*
Fellonie non protege, e non s'impiega
Ferro honorato in fauorir la colpa.
Doue perfidia spiega
Infami insegne, e contro honor le gira
Non milita Guerrier, ch'a Glorie aspira.
Cir. *Veri concetti esprimi,*

Mà l'alma, che delira ahi non gli appro-
Sotto i materni tuoi rigidi Climi (ua.
Perche nõ nacqui à l'armi, e pche forte
Non hò la destra, e vigoroso il core,
Per difender la vita al traditore?

Eur. *De le grate lusinghe*
La rimembranza, ò bella
Del delinquente il graue error cãcella.
Dolcissimi ti furo
Gl'abbracciamenti, narra,
Del tuo vago tiranno?
Rammentato piacer scema l'affanno.

Cir. *Inespressiui, ò Vergine feroce,*
Sono i prouati vezzi.
Meditar con l'Idea,
Non spiegar con la voce
Si pon le tenerezze, Argea te'l giuro;
De l'infedel spergiuro.

Eur. *Son stati dolci i baci?* Cir. *Ohimè, che chiedi?* (*ciarti*
Più che la mãna, e'l zucchero. Eu. *Ba-*
Hor le guance, hor la bocca
Hor gl'occhi, & hor del petto
L'auorio morbidetto
La neue palpitante
Ei ti deuea, ne' baci anco incostante.

Cir. *Oh se tu fossi stata*
La baciante baciata
Non potresti spiegare
Più al viuo il suo baciare.

Eur. *Consolati Cirene,*

Ti

Ti vaticino ancora
Sposa del fraudolente. Cir. *Ah se ciò sia*
Dieci te ne prometto
Saporiti, e melati
Di quei baci imparati.

Eur. *Potreste du o Reina*
Numerarmene à conto?

Cir. *Perche ti baci, il vaticinio hai pròto.*
Non son semplice, nò,
Quando il tempo verrà ti bacierò.

Eur. *Vò con questa speranza.*
Gran Monarca di Gnido
Tributario deuoto in te confido.

Cir. *Ahi che miri Cirene?*
Vedo, vedo annodato
Chi legata mi tiene.

SCENA DVODECIMA.

Eleo, Cirene, Olpenore.

El. E *Cco il vinto, ecco il reo,*
Ch'il vincitor ti manda alta Reina;
Vittima lo destina
De la tua mano. Insanguinato ei cada;
L'onta susciti l'ira. Ecco la spada.

Cir. *Allontanati Eleo.*
Così mio Rè, mio fato
Di scettro in vece vn ferro
A la sposa tu porti incatenato?

Così, così perfidia, e fellonia,
Compagne scelerate,
Tramutar de gl'amplessi, onde godeste
In catene funeste
Le catene animate?
Da proterui letarghi
Suegliati, ò Sire, e mira il brãdo, e i lacci.
Spargi da gli occhi, spargi
Acque di pentimento, io ti perdono,
Che ne veda vna stilla, e ti sprigiono.

Olp. *Non versa occhio innocente*
Pianto soura il delitto, e mai non chiede
Incolpeuole core humil mercede.

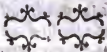
Cir. *Pertinace negante*
Non ti doma la sorte
Contraria, e minacciante?
Qual infernal liuore
Con le spume di Cerbero latrante
T'estinse mai l'ardore?

Ol. *Più che mai viua, e più che mai serpẽte,*
Senza scemarne dramma
Porto l'antica fiamma.
Arrotato, e pungente
Con lo stral più che mai l'ignudo arciere
Mi stimola, e mi fere.
Bellissimo mio volto,
Più che mai t'amo, e t'amerò sepolto.
Honor, di cui son fatti
Sudditi i Rè, recide,
Del nostro amor lasciati intatti i stami,
Del deluso Himeneo ceppi, e legami.

Cir. Ho-

Cir. *Honor apunto, honore,*
Doloroso,
Lagrimoso,
Sospirante,
Supplicante
Per me preci ti porge, e che t'vccida,
Se ritrosо le sprezzi, egli mi sgrida.

Olp. *Vccidi pure, vccidi, à preghi suoi*
Inessorabil son. Da te ferito
Io morirò beato.
Cadauere honorato
Esser vò pria, che spirar aure infame,
E indegno regnator de Licij lidi:
Vccidi pure, vccidi.

Cir. *Che te vccida? Eh sai bene,*
Ch'vcciderti non posso
O disperata mia barbara speme.
Riedi, riedi
Torna mio
Dolce foco, alto desio.
Deflorata Verginella
T'amerà,
Ti sarà,
Se non sposa, almeno ancella.
Riedi, riedi
Torna, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Eroneo, Euripo, Nissea, Telasio, Cirene, Olpenore, Eleo.

Er. *Di vibrar l'armi in vece*
Dentro quel seno infido adopri il vezzo?
Così sei de lo sprezzo
D'honor, di sè vendicatrice altera,
Lasciua lusinghiera?
Quell'anima spergiura
Fugga dal terreo nido.
Che tardi? vccidi, via, se non ti vccido.
Nis. *Destra del tuo Signore*
A le difese desta
L'arte, e la forza appresta.
Cir. *Più spirante in me stessa*
Se'n viue il fier per trucidarmi il core.
Signor ti appago. Vccido il traditore.
Eur. *Ohimè ferma Cirene.*
Nis. *Oh d'affetto verace*
Euidenza inudita.
Mi sento intenerita.
Olp. *Ti vedo Amor, ti vedo:*
Mà honor, che sta più di costei nõ vuole,
Mi rende aspide sordo à tue parole.
Te. *Nõ te'l dissi io, c'hà troppo sẽso humano*
Femina nata à lussi?

Or=

Ordina la vendetta à questa mano.
Ch'il laceri? Villano,
Queste son le tue proue,
Vditele guerrieri,
Di trafigere inermi, e prigionieri.

Er. *O là trabocchi hor hora essanimato*
A' piedi di costei io scelerato.

Eur. *Salua Euripo il tradito,*
Per i tuoi tradimenti egli non scenda
A' Stagni di Cocito.
Signor, deh fà ch' impetri
Pochi giorni di vita,
Di Paffo il Nume à le tue brame arrida,
Da tua clemēza al vinto Argea la fida.

Nis. *Al fin mostro aggiacciato*
Da te l'estinta io sono.

Er. *Nō si nega ad Argea gratia, ò richiesta,*
Eleo. El. *Sire.* Er. *Custode*
Di costui ti decreto, e la tua testa
Pagherà la sua fuga. Olp. *Ah Gioue, Gioue*
Infeste l'alte rote
Così lasci girar contro il nepote?

Tel. *Di nuouo ecco sospese*
Le mie speranze. Neghittoso homai
L'ardir accingi à memorande imprese.

Eur. *Cirene chiudi al lagrimar la vena:*
Procellosa Giunone
Iride rasserena.

SCENA DECIMAQVARTA.

Nissea, Cirene

Nis. *OLtre l'hauerti, perfida, rapito*
L'affetto del marito,
Ti scherne, anco ti scherne,
Sprezzante, e baldanzosa,
Questa libidinosa.
Cir. *Ama Olpenore Argea?*
Nis. *S'ama la druda oscena*
Chiedi stupida? l'ama,
E in guisa tal l'apprezza,
Che te ripudia, e sprezza.
Cir. *Ohimè sferze nouelle*
Mi flagellano l'alma;
E de le mie le sue bellezze, ò stelle
Riporteran la palma?
Ah non andran sù'l Termodonte altere
De le vittorie loro:
Le sfronderò l'alloro
Sfiorate, impallidite
Scenderanno à muaghir l'ombre di Dite.
Nis. *Sottoposta à tuoi cenni*
E' Reina Corspera.
Egli hà lingua, che tace
Pronta man, core audace.
Troppo troppo li pesa
Di veder il suo Rè seruo, e cattiuo

Di

Di vn ſembiante laſciuo.

Cir. *Confido al tuo coraggio*
La vendetta, e commetto.
Con intrepido petto
Conſola tù l'afflitta.

Niſ. *Sei vendicata. Argea giace trafitta.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Introduttione del Ballo.

Vna figlia del Giardiniero.

E *Doue, e doue ſiete*
O' Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pompoſi Augelli?
Da l'odorato, e dal fiorito nido
Vagabondi fuggiti
Vi cerco inuan, ſmarriti.
Col voſtro rauco grido
Doue vi ritrouate
Qualche ſegno almen date.
E doue, e doue ſiete,
O Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pompoſi Augelli?
Chi inſegnar me gli vuole
Di narciſi, e viole
Per adornarſi il crin, ſe donna ell'è,
Serto odoroſo otterrà da me.
Mà ſe maſchio egli fia

De

De la sua cortesia
Da la mia bocca, che soaui i dà,
In guiderdone quattro baci haurà.

SCENA DECIMASESTA.

Esce vn Choro di Giouanette con i ritrouati Pauoni.

Cho *SOrella i ribaldelli, e fuggitiui*
Habbiamo ritrouati
De la gran fonte à i tripartiti riui.
Vedili quì per pena incatenati.

La Fig. del Giard.) *Lasciuo, e snello*
) *Il piè festeggi,*
Il piè gareggi
Col venticello.
Leggiere à proua
Danza formate
Compagne amate
Leggiadra, e noua.

Quì comincia il Ballo.

Prima Pausa del Ballo.

A 2 *PIù lieue, e più volante*
Di quelle vostre piante
Sorelle, è la bellezza:

Verrà

Verrà l'egra vecchiezza
A far d'amor sprezzato alte vendette;
Amiam sin che siam belle, e giouanette.

Seconda.

De la rota pomposa,
Che dispiega fastosa
Questa truppa d'Augelli;
Men dureranno i belli
Che rigide ci fanno, e superbette.
Amiam sin che siam belle, e giouanette.

Terza.

Del crin l'oro, ò portento,
Tramuterà in argento
L'Alchimista de l'anno;
Dal volto fuggiranno,
Di rughe arato, i rugiadosi fiori.
Trattiam giouani, e belle, ardori, amori.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alcida, Eroneo.

Alc. *NVtrì vani sospetti*
O Rè, de nostri legni
La Tracia amica: non fia mai ch'allettì
Cupidigia de' regni
L'Amazonico ferro. I nostri lini
Per stender i Confini
Del Termodonte non si diero à venti.
Solo d'ergerci palme habbiam pensiero,
Queste eternano i nomi, e non l'Impero.
La nostra Imperatrice
Nissea, Nissea smarrita
Cercãdo andiã, scorrẽdo, e terre, e mari.
Hora d'Eoli contrari
Combattuta, e sdruscita
Là, nel lido vicin l'Armata errante,
Insin che si ristori, e si rinoui
Porto (Signor) nostro valor quà troui.
Er. *La pacifica Oliua*
Di cui portate adorno, e l'elmo, e l'hasta
Hospitio impetri, e sù la Tracia riua,

De l'onde peregrini,
Sieno pur risarciti i vostri pini;
Di Nissea la Reina
Nouo l'error ci giunge. E da quai graui
Casi sospinta abbandonò le naui?
Alc. *Armata, da la Reggia,*
Il perche ignoto, vsci notturna, e sola.
Er. *Dunque sopra gl'abeti*
De gl'algosi Christalli
Non solcaua con voi lubrichi i calli?
Alc. *Come del mare i campi*
Sù'l legno tracciator scorrer potea
La cercata Nissea?
Er. *Loquace quì diffuse*
Sue menzogne la fama, e ci deluse.
Il Ciel, dou'ella sia v'indrizzi, e guidi,
Vi sieno Patria in tanto i nostri lidi.
Alc. *Obligata si chiama*
A le tue Gratie, ò Rè, l'hoste vagante.
Ricalcando le piante
Il suol natiuo, inciderà con l'armi
Memorie de fauori in cento marmi.

SCENA SECONDA.

Telasio, Alcida.

Tel. *Alcida amica, Alcida?*
Alc. *O Telasio, ò Telasio. Indarno poi*
Difesa fù da noi la bella in Ida.
Tel. *Non*

Tel. Non può vigore humano
 Sforzar le stelle. Era lassù prescritto,
 Ch'Ilio consunto incenerisse il piano.

Alc. Lagrimo ancor la mia Reina, e parmi
 Vederla traboccar da l'alta riua
 Ne lo Scamandro da la furia Argiua.

Tel. Di cose dolorose
 Non si ramenti Alcida il tristo euento:
 Le sparga il tempo, come polue il vento.
 Da così forti, e numerose squadre
 Che cerchi quì stipata?

Alc. V'approdai naufragata.

Tel. Se la lor ferocia
 Meco impiegar tù vuoi
 Di leggiera tenzone
 Nostre spoglie saran scettri, e corone.
 Tù Reina imperante, indiademata,
 Sarai da la fortuna anco ammirata.

Alc. A quali imperi questo Adusto aspira?
 O che trama congiure, ò che delira.
 Vò secondarlo, e vdire
 De suoi pensieri i fini.
 Dubbia, hor risoluo il tuo voler seguire,
 Haurai pronti i destrieri, e pronti i lini.
 Indipendente in alta sede assisa,
 Il mio desio ti disprigiono, e sciolgo,
 Hò voglia anch' io di dar le leggi al
 volgo.
 Ci spiani pur la strada,
 Che guida à l'aureo soglio īgāno, ò spada.

Tel. Ricouro più secreto

Sta-

Stabilirà l'impresa.
Alcida vinceremo,
E Lici, e Traci tributarij hauremo.

SCENA TERZA.

Alcida.

SAlma sì tenebrosa
Albergar non potea,
Ch'anima sozza, e rea.
Non chiude vaso immondo
Balsamo illustre, e de l'Eoe maremme
Non cinge piombo vil le ricche gemme.
Pria, ch'io scopra Nissea
Vò disperdere i semi
Del tradimento, e'l traditor fellone,
De le sue schiere ad'onta,
Donar a i Rè prigione.
Chi di salir per torte vie presume,
Sprezzando le ruine,
Trabocca, e incontra le cadute al fine.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Amore, Morfeo.

Am.) A *Vre spiranti*
Morf.) *Più temperate*

Hor

Hor vaneggiate :
E de le rose
L'odor predando
Tutte odorose
Ite annuntiando,
Ch'Amor, ch'accende
Teti nel mare
Quì, quì discende.
Sudi ogni tronco licore Hibleo,
Spiri ogni fiore fiato Sabeo.

Am. *Chi sia, chi sia costui,*
Che porta il biondo crine
Di Papaueri cinto, amanti haurete
Gran diletto in saperlo. Hora attendete.

Morf. *Io son del sonno vn sogno,*
Quel sogno sì gentile,
Pieno di cortesia, che in sen le crude
Priue del lor velen, vi pone ignude;
Io, io di liete larue
Produttor, genitor, sì viuamente
V'appresento à la mente
Amorosette forme,
Che l'alma, che non dorme
Lusingando deludo, onde baciando
Le vostre vaghe amate
Sognando anco vegliate.

Am. *Egl'è ministro mio più che del sonno,*
E perche Euripo sueli
Il suo furto à Cirene,
Nè più, nè più si celi
L'hò quì cõdotto. In noua guisa, e strana

Auer-

Auerrà, che si scopra
De la mia frode ī breue il gesto, e l'opra.

Morf. *E' questa, che vien quì*
L'Amazone mentita? Am. *E' dessa, sì.*
Tù già altroue auertito,
E del tempo, e del modo
Resta del dolce ingāno à sciorre il nodo.
Questa vipere a verga, immersa in lete,
Che da Cillenio à tale effetto ottenni
Prēdi, prēdi, e per lei l'Heroe, ch'arriua
Morto nel sonno addormentato viua.
Io la lingua assonnata
Li desterò, perch'egli esprima, e spieghi
L'illusion sognata;
E per nouella, & improuisa piaga
Sospirerà la sua delusa vaga.
A trouar li Custodi, e difensori,
L'Emergente preuedo, hora m'inuio.

Morf. *A riuederci Amore.* Am. *Amico addio.*

SCENA QVINTA.

Euripo, Morfeo.

Eu. C*Eßate dal piagarmi occhi homicidi,*
Troppo barbari siete,
Morto voi mi volete:
Serbate i dardi à debellar gl'infidi:
Cessate dal piagarmi occhi homicidi.

Lon-

Lontananza non gioua, io peno, io moro
Gran trofeo, gran valore
Voler estinto vn core,
Che trahe da' vostri sguardi il suo ristoro.
Lontananza non gioua, io peno, io moro,
Oh qual sonno repente
Chiamandomi al riposo, entro de lumi
Mi stilla acque di Lete
Dator de la quiete
Calcitrar non vogl'io,
Pronto mi dono al tuo soaue oblio.

Mos. *Dorme il guerriero, dorme,*
Allettato verrà, quando sia l'hora,
Da lusinghiere, e dilettose forme.
Così vò questa notte
Con mendaci sembianti
Appagar cento amanti,
Ch'in pouera fortuna
Seguono inutilmente,
Tocchi da acuti, e disperati strali
Le lor donne venali.
In simil guisa varie fiamme hò spente.
Si pose egro, e famel ico à giacere
Tal vno, e in sù'l mattino,
Empito di piacere,
Da le fantasme mie, mendace, e vane
Sorse satollo, e sano.
Donne non fò per voi,
Lo sò, ma à vostra voglia
Querelateui pure
Bramo à meschini medicar la doglia

Mi

Mi commouono assai le lor suenture.
A custodir Euripo
Amore vn Rè quì manda?
Conuiene, che mi celi.
De le vostre crudeli
Pouerelli à dispetto
Verrò à trouarui questa notte in letto.

SCENA SESTA.

Eroneo, Euripo addormentato.

Er. *Ermini il piè gl'errori*
Eccola addormẽtata ĩ grẽbo a' fiori.
Languidette, e tranquille
Dormite pur, dormite, ò mie pupille,
Così chiuse ecclissate,
Non m'ardereté nò, stelle adorate.
Mà che vaneggio ò stolto,
Se non pauento voi, pauento il volto.
Rigido in quel bel viso
Di chi dorme à custodia è Amore assiso,
E grida il cieco accorto,
Lungi da lei, chi se gli accosta è morto.
Le saette co'gr di
Accõpag a il crudele. Ahi tù m' vccidi,
Mà di saette carco
Vò baciare, che fia? stendi quell'arco.
Bacio: scocca pur, scocca,
Il balsamo salubre hà questa bocca.
Sano, baciando io sono

Amor sia trà noi pace, io ti perdono.
La tua gratia, ò sonno, s'ami,
Perch'io baci,
Più tenaci
Rendi, rendi i tuoi legami.
Serpa ancora il tuo sopore,
Nè s'arresti;
Non la desti
Il corallo baciatore.

SCENA SETTIMA.

Cirene, Nissea, Eroneo, Euripo addormentato.

Cir. C*Erto se'n venne certo; à entrar la vidi.*
Er. *D'Olpenore col paggio,*
Che cerca qui costei?
Nis. *Reina io giurerei,*
Che l'occhio ti ingannò con altre forme:
Ella non v'è. Cir. *Vedila là, che dorme.*
Nis. *Oh, sì.* Cir. *Pria che si svegli*
Sepolta in sonno eterno
Calchi le vie d'Averno.
Nis. *Temer l'ira reale*
Morta costei non dauo. E' poderosa
Giunta à la Rocca Alcida.
S'uccida sì, s'uccida
L'Emula sonnacchiosa.

Er. *Perfidissimo ferma*. Nis. *Oh Cielo*.
Cir. *Ohimè*.
Er. *Ferma, che tenti?* Cir. *Il Rè?*
Er. *Che rabbie, che congiure?*
Gioue, Gioue, che miro
Chi ti diè questa gioia? Nis. *Amore*.
Er. *Amore?*
Nis. *Amor, per cui sospiro*.
Cir. *Chi te la diede? chi?*
Nis. *La man, che mi ferì*.
Er. *Del goduto Himeneo si la porgesti*
Ad Olpenore in pegno?
Cir. *De lo stellante regno*
I Pronubi Celesti
Testimonij mi sono;
L'hebbe il mio sposo in donò.
Er. *E come di costui sì ricco arnese*
Diuēne mai? Cir. *No'l sà spiegar Cirene*
Chi te'l diede? Nis. *Il mio bene*.
Er. *Di lasciuie più sozze*
Pauento i dishonori:
A forza di rigori
Più distinto, e suelato
Dirai da chi l'hauesti,
Sicario scelerato;
Nis. *Non mi legate, ò voi genti indiscrete,*
Verrò doue volete.
De l'equiuoco io rido,
Ch'accresce al Rè lo sdegno;
E Cirene scolora,
Non vò scoprirmi ancora.

SCENA OTTAVA.

Cirene, Euripo addormentato.

Cir. A*mmutisce la lingua*
L'anima inhorridisce, e affanna il core
Pensier, silentio, horrore.
Di mille, e mille larue
Informi, & indistinte
Porto la mente infusa:
Sbigottita, e confusa
D'vn'incerto timor trà i geli io tremo.
Di nota frode occulto peggio io temo.

Eur.ad. *Ah Cirene, Cirene.*

Cir. *Chi mi chiama?* Eur.ad. *Di nuouo.*

Cir. *Sogna l'addormentata.*

Eur.ad. *In questo letto io prouo*
Dolcissima ingannata
Le delitie d'Amore.
Abbracciami mio core.

Cir. *Che vaneggia costei, colma d'oblio?*

Eur.ad. *Abbracciami cor mio,*
Ah non voglio più muto
Gustar diletti, esprimer vò, parlando,
La virtù de' tuoi baci, amante arguto.

Cir. *Di sognare fingendo*
Mi schernisce costei.

Eur.ad. *Sdegnosa esser non dei.*

Strin-

Stringi, deh ſtringi i palpitanti lacci,
Se d'Olpenore in vece Euripo abbracci.
Ci. *Se d'Olpenore in vece Euripo abbracci?*
Eur.ad. *Stringi, ſtringili ò bella,*
E faccia Amor, che nouo Ermafrodito
A la Salmace mia rimanga vnito;
Bacia, bacia mia vita
Argea la traditrice, Argea mentita.
Cir. *Oh, ch'aſcolta Cirene,*
L'Amazone riuale
In guerrier tramutata
La tradì, l'hà ingannata?
Mà perche placidetta
Vagheggia il traditore, e non s'adira?
Come, come ſoaue egli reſpira.
Di Zefiretti à guiſa
Con l'ali vaghe i ſuoi cuſtodi amori
Li aſciugano i ſudori.
Pazza, pazza con lei ſogno, e deliro.
Che ſia queſto Cupido? ohime ſoſpiro.
Ella ſi ſueglia. Scoprirò con arte
Se quella forma bella
E' di ſeſſo virile, ò di donzella.
Eur. *Perche laſciarmi ò ſonno,*
Sonno mio luſinghiero:
Perche, perche non ponno
Dormir sẽpre q̃ſt'occhi? Oh Dio ſõ ſtato
Co'tuoi ſogni beato
Dou'è il ſognato letto?
Suegliato, ò mio diletto,
Laſſo me, ti perdei.

Cirene doue sei?

Cir. *Chi, chi mi vuole? Argea?*

Eur. *Ah Reina, Reina.*
Addormentato il senso
Vegliò l'anima teco in lieto sogno.

Cir. *Anch'io dal sonno desta*
Apunto te ricerco. A vdir t'appresta,
Parti de' miei riposi,
Stupori portentosi.

Eur. *Incomincia, t'ascolto.*

Cir. *Di Lete il Dio, sepolto*
Ne' sepolcri de gl'occhi; anco dormendo
Pensando al traditore;
Mi parea, che scotendo
L'arco, e la face Amore
Sì mi dicesse. Olpenore è innocente,
Fù, fù, non t'adirare,
Euripo il fraudolente.

Eur. *Ah garrula mia guida*
Così serbi i secreti? Eh non hà senno
Chi in fanciulli si fida. (viso.

Cir. *Trà se discorre, e accresce mimio al*
Poscia con vn sorriso
Così soggiunse. Argea
Questo Euripo conosce; Indi, ciò detto,
Volò del Cielo al luminoso tetto.
Hor di, costui t'è conto? Il sogno è sogno,
Mà vegliando la mente
Si sogna il ver souente.

Eur. *Che tù ti scopra, vuole*
Amor, che sarà mai?

Sco-

Scopri, scopriti homai.
Quest' Euripo m'è noto. Illustre Prole
Di Glauco il bellicoso,
E di Pantasilea.
Gl'è sorella Nissea,
Che lo scettro materno hora sostiene
Vedilo quà, Cirene,
Ingannatore amante
Lagrimoso a' tuoi piedi, e supplicante.
L'ardir suo, la sua fè
Mercè grida, mercè.

Cir. *Ah doppiamente ingannatrice Argea*
Gran nume hai per custode;
Difende la tua frode,
Nè ch'io corra à le sferze egli accōsēte;
E honor, che spera, e crede
Di risarcir le perdite, Indulgente
Il perdon ti concede.

Eur. *O dolcissima sposa*
Fiato de' miei sospiri
Esca de le mie fiamme al lido, in porto
Di Venere la stella al fin m'hà scorto.

Cir. *Noui strali*
La tua guida al sen mi scocca,
Mà le piaghe, che mi fà
Il crudel, mi sanerà,
Giuro al Ciel, quella tua bocca.

Eur. *Che saetti*
Lascia pur l'arcier del Fabro,
Le ferite, che ti dà
Sì ben mio, ti sanerà,

Fatto medico, il mio labro.
Gir.)*Sì, sì scocchi*
Eur.) *Da quegl'occhi*
Le quadrelle il faretrato,
La diuina
Medicina
Seco porta il labro amato:
Ambo impiaghi saettando
La salute hauren baciando.

SCENA NONA.

Elibea, la Giardiniera.

Elib. D*onne Amor ci comanda*
Che la rete si stenda,
Che s'vccelli, e si prenda
Chi vola quà d'intorno.
Sù sù sia questo de le prede il giorno.
La Giar. *S'acconci in lacci il crine,*
E l'insidie di fuori
Si coprino di fiori,
Abbelliscasi il viso:
E sia l'esca, ch'alletti il sguardo, il riso.
Elib.)*In più modi*
La Giar,) *Reti, e nodi*
Tesi habbiamo; Il canto chiami
Gli augelletti
Semplicetti,
Che si gettino sù i rami.

Ven-

Venga quì chi vuol diletti.

SCENA DECIMA.

Lisiro, Elibea, la Giardiniera.

Lis. *Del diletto auido, e vago*
Corro, corro à chi m'inuita;
S'ad amarlo vn bel m'incita,
Mai mi satio, e mai m'appago.
Elib. *Quest' Angel non fà per me*
Auertita, ei viene à te.
La Giar. *Donzelletto,*
Se t'aggrado, e se son bella
La tua stella
Ti guidò nel giardinetto.
Non ritrosa, ò superbetta
Mi ti dono amorosetta.
Lis. *Mia vezzosa*
Da tua bocca il mel si stilla.
Mia pupilla
Ceda, ceda à te la rosa.
Noua Flora, e mio diletto
Tù m'aggradi, e'l dono accetto.
Elib. *Si gettò. Tira le sete.*
Scocchi, scocchi homai la rete.
La Giar. *T'hò pur colto.*
Lis. *Sì, son preso à vago volto.*
La Giar. *Non temere*
Esche haurai di tuo piacere.

Lis. *Così spero*
Bella mia, tuo prigioniero.
La Giar. *Compagna vccellatrice*
Vado con questa preda,
Che ne' lacci inciampò,
Più d'vno non ne vò.
Lis. *Felice prigionia*
La Giar. *D'Amore è quella, amanti,*
Più lieto auien, che canti,
Priuo d'interna rabbia,
Preso da le tue panie, vccello in gabbia.
Elib. *Vò raccoglier le reti*
Mi accéna apūto Amor, che sito io mu- (*ti.*
Volano quì d'intorno Augei minuti.

SCENA VNDECIMA.

La Piazza della Rocca.

Eroneo, Olpenore, Nissea.

Er. IL *negar non ti gioua*
Olpenore nocente,
E' la colpa euidente.
La gemma, che ti diede.
Pegno de la sua fade
La tua Cirene quella notte, à questi
Perche, perche la desti?
Olp. *Gioia non hebbi, ò diedi,*
E ch'ambo siamo stati

Da

Da lasciuo ingannati
Credi Eronto deh credi.
Non hauesti Corspera,
Apunto quella notte
Del tradimento, in dō quest'aurea sfera.
Da ignoto Caualiero
Da te difeso in crudo assalto, e fiero?

Nis. *L'hebbi. Ei lasciaua al'hora*
La sua vaga abbracciata,
Non sorta ancor l'Aurora.

Er. *Il loco?* Nis. *O' questo nò,*
Se non m'obliga à dirlo il mio Signore,
O' Rè, sia con tua pace io no'l dirò.

Olp. *Che gioua à me, che nuoce*
S'il taci, ò s'il palesi?
Dillo pur, dillo pure,
Se non s'adopreran fiamme, e torture.

Nis. *Adaggio, vn pò di flemma,*
Signor hai troppa bile.
Nel vicino Cortile,
Che conduce à Cirene hebbi la gemma;
E credo, e giurerei,
Che quel, che me la diè
Con lei giacque, e godè.

Er. *Costui suole inuentando, occulta il vero.*

Olp. *Di tormento seuero*
Gusti l'amaro. Io temo,
Ch'egli sia stato il delusor, ch'infetto
Habbi libidinoso il nostro letto.

Nis. *O' questo sì. Corspera*
E' l'adultero certo.

Olp. *Noto gl'era il concerto.* Er. *Anc'io pauento*
Sceleragini oscene.
Nis. *Io dormij con Cirene,*
Il ver vi vò scoprire,
Già che voi lo tracciate.
Così le vostre amate
Come poss'io possiate voi seruire.
Er. *La potenza oltraggiata*
Deride anco, deride
L'audace sciagurato?
Vò, che da Caspie fere, e da Numide
Viuo sia diuorato,

SCENA DVODECIMA.

Alcida, Telasio, Nissea, Eroneo, Olpenore.

Alc. *NOn temete più Regi insidie ascose.*
Nis. *Alcida Alcida arriua.*
Alc. *Di spume velenose*
Lordando le catene, auinto giace
L'insidiator proteruo.
Di gemer più tiranneggiato, e seruo
Del Barbaro nõ tema, il Licio, il Trace.
Al tradimento, ò Prencipi, se voto
Costui di aprir le vene al vostro sangue,
Hor da lacci ammonito indarno ei lãgue.
Olp. *Da la discordia nostra*

Di

Di ſoggiogar i Regni inauertiti
La ſtrada gli fù moſtra.
Er. *Di queſte ferree funi*
Dal Ciel sù la tua colpa il pōdo è ſceſo;
Che, che, dimmi, rubello à me t'hà reſo?
Tù taci? il fallo enorme
T'ammutiſce, ò ne l'opre anco difforme?
Trà più rigidi ferri
La carcere lo ſerri.
Tel. *Ragion, ragion hauete alti immortali*
Troppo diſgiunti ſiam. Scagliate pure,
Nell'Olimpo ſicuri, i voſtri ſtrali.

SCENA DECIMATERZA.

Niſſea, Alcida, Eroneo, Olpenore.

Niſ. I*Ntenti a' voſtri caſi*
Vi ſcordate de' miei. S'io ſia nocēte
Decida hora decida
La voſtra amica Alcida.
Alc. *O' Reina, ò Niſſea*
Tù in ſembianza di rea?
Er. *Coſtui Niſſea? ch'intendo?*
Olp. *Corſpera de l'Amazoni Reina?*
Alc. *Qual ſtella peregrina*
Tiſè? Niſ. *Quella d'Amore.*
Er. *Deh perdona à l'errore*
Vergine bellicoſa,
Quì, quì celata, aſcoſa

Sotto

Sotto vesti plebee.
Che cerchi, fatta vagabonda, errante.
Nis. *Seguo il mio caro amante.*
Olpenore se perdi
Corspera, ouunque andrai
Nissea seguace haurai.
Olp. *Io di te ligio reso*
Voglio l'hasta portarti, e se fedele
Mi fù Corspera, non men fido io spero
Seguir la sua Nissea fatto scudiero.
Er. *Hora di questa Sfinge Edipo io sono.*
Preda di sue lascivie il Licio infido
Diede la gemma al suo Corspera in dono.

SCENA VLTIMA.

Euripo, Cirene, Eroneo, Alcida, Olpenore, Nissea.

Eur. E *Doue vien condotto*
Sire colui legato?
Er. *A lagrimar trà ceppi*
Di ribellion mal cauta il reo peccato.
Alc. *Oh Gioue saluatore*
Da l'acque l'hai serbato?
Euripo viui? Eur. *Alcida, Alcida?*
Alc. *Euripo*
Sospirato defonto,
Pianto da l'onde assorto
Ti bacio pur, risorto.

Olp. *Vn-*

Olp. *Vn'huom costei?* Er. *Stupore,*
Tù m'hai deluso Amore.
Alc. *Reina, il tuo Germano, Euripo è quest',*
Che fuggendo di Creta
Del Limiro à la foce
Meco fè naufragare il mar feroce.
Nis. *Ah gelosia peruersa*
Da te spronata, hò quasi
Nel petto del fratel la spada immersa.
Abbraccia, abbraccia Euripo
La tua Nissea. Eur. *Che vedo?*
Tù Corspera Nissea? Chi t'hà vestite
Queste spoglie mentite?
Nis. *Il mio Rege, e quel Dio,*
Che con scettro di foco à l'alme impera
Che m'appellassi m'insegnò Corspera.
Così viuo sperando,
E così spero amando.
Cir. *Che bugie nel Giardino*
Mi diceui ò sospetto?
Col finto giouanetto
Potea dormir sicura.
Er. *Euripo, il cor ti giura,* (re,
Ch'amerà Argea sepolta entro il tuo no-
E che fiamme cangiando, arderà l'hore
Del suo mortale, in più modesto ardore.
Eur. *Già ch'Argea ti fù grata*
A la memoria sua concedi vn dono.
Er. *Pronto à le gratie io sono.*
Eur. *De lo stesso ti prega*
Olpenore l'amica.

Olp. Hau-

Olp. *Haurà il fauor: le sue richieste hor spiega.*

Eur. *Da saetta amorosa*
La misera ferita,
Per non lasciar la vita
Sen' corse frettolosa
Nel letto di Circne,
Doue de le sue pene
Si serbaua il ristoro. Il don, che chiede,
Che concesso gl'hauete, è di mercede.

Er. *Ecco reciso al fine*
Il groppo de l'inganno.

Olp. *Già, già ch'il mio tiranno,*
Schernendomi, sì vuole,
Ad Argea cedo il Sole:
E à te Nissea riuolto,
Che m'accetti ti prego
Per Rè vassallo e s'Himeneo t'aggrada
Al suo giogo soccombo, e à te mi lego.

Nis. *Per restar teco auinta,*
L'Amazonico Scettro
Hoggi rifiuto. Vò regnar pria serua
Del mio bel Rè, ch'il crin portar lucente
Di Corona assoluta, e independente.

Er. *Cirene a' tuoi flagelli Argea soggiace.*
Ingannatrice audace
Resti, resti punita. I suoi tormenti
Sien de baci, la fune,
L'aurea benda d'Amore
La face il foco, & egli essecutore.

Cir. *Col crudo cieco vnita*

Ca-

Castigherò ben io
La traditrice ardita.

Eur. *Tanto rigidi al fine*
Voi non sarete. Impietositi ancora
Mi darete le rose, e non le spine.

Nis. *De le vostre dolcezze*
Cagion son io. Quel sono
Oscuro difensore,
Ch'al barbaro rigore
Ti tolsi de gl'Adusti, onde donata
Mi fù da te la gemma,
Baciata, e ribaciata
Olpenore credendoti, che à torto
Volea il moro fellone essangue, e morto.

Eur. *Di doppia vità à la tua destra io sono*
O Germana obligato.

Er. *De l'empio incatenato*
Che si dee fare amici? Ol. *Habbi il per-* *(dono.*

Eur. *Sù le nostre allegrezze occhio non pianga.*

Alc. *La clemenza Reale*
De l'onte la mẽbrãza, e sprezzi, e frãga.

Nis. *Generosa virtù condona il male.*

Er. *Viua dunque il rubello.*
E li sia la conscienza aspro flagello.

Alc.) *Ben vnite anime belle*
Er.) *V'han le stelle.*
Olp.) *Questo giorno*
Nis.) *Qui d'intorno*
Non scintillino,
Non sfauillino,

Che

Che d'Amor l'ardenti faci.

Eur.) *Quì de baci*
Cir.) *De Colombi*

Sol ribombi
Casto fremito
Dolce gemito.

Er.) *Beu vnite anime belle*
Alc.) *V'han le stelle.*

IL FINE.